Indice

	Biografia di Italo Calvino	5
	Opere di Italo Calvino	7
1	*Il giardino incantato*	8
2	*Il visconte dimezzato*	14
3	*Il barone rampante*	18
4	*Il cavaliere inesistente*	22
5	*Il castello dei destini incrociati*	26
6	*Le città invisibili: La città di Leonia*	30
7	*Se una notte d'inverno un viaggiatore*	34
8	*Gli amori difficili: L'avventura di due sposi*	38
9	*Marcovaldo: Il bosco sull'autostrada*	44
10	*Marcovaldo: Il coniglio velenoso*	50
11	*Palomar: Del prendersela coi giovani*	59
	Attività	63
	Chiavi delle attività	79

Indice delle tracce del CD audio

1 Capitolo 1	4 Capitolo 4	7 Capitolo 7	10 Capitolo 10
2 Capitolo 2	5 Capitolo 5	8 Capitolo 8	11 Capitolo 11
3 Capitolo 3	6 Capitolo 6	9 Capitolo 9	

Le opere di Italo Calvino sono tratte da *Italo Calvino, Romanzi e Racconti* (a cura di M. Barenghi, B. Falcetto), collana i Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2004, 3 voll.

Республика Беларусь
Учреждение образования
«Дом итальянского языка и культуры «Лаут»
Город Минск

Premessa

La collana *Primiracconti classici - testi letterari facilitati* nasce con l'obiettivo di offrire agli studenti l'opportunità di leggere scrittori italiani che, per le soluzioni stilistiche adottate, il linguaggio adoperato, la loro capacità di cogliere la semplicità/complessità della quotidianità e dell'animo umano, si sono affermati e sono oramai un punto di riferimento nella letteratura italiana. In ogni volume, dedicato interamente ad uno scrittore, vengono presentati dei testi facilitati, senza intaccare lo stile dell'autore, affinché lo studente possa da una parte soddisfare il piacere della lettura con un testo di prosa non troppo esteso né difficile da comprendere e dall'altra possa raggiungere una maggiore conoscenza della lingua e della cultura italiana. Ogni testo, infatti, è corredato da attività mirate allo sviluppo di varie competenze, in particolare quelle legate alla comprensione del testo, all'analisi lessicale e linguistica, alla produzione scritta e orale.

Il volume è arricchito da originali disegni (presenti anche nella sezione delle attività) che, oltre ad avere una funzione estetica, sono stati pensati e realizzati per aiutare lo studente a raggiungere una maggiore e più completa comprensione del testo. Allo stesso scopo sono state inserite le note a piè di pagina, ben calibrate nel testo per non appesantirne la lettura.

La scelta dei testi rispecchia la volontà di dare un'immagine quanto più completa possibile dello scrittore in esame. Ciascun testo letterario, preceduto da una breve introduzione che ne consente la contestualizzazione, a volte, non potendo riportare l'intera opera, si conclude con un breve riassunto al termine del capitolo.

Italo Calvino può essere usato sia in classe sia individualmente, così come le attività relative ad ogni capitolo possono essere svolte sia in gruppo sia dal singolo studente.

Tutti i volumi della collana *Primiracconti classici* sono disponibili con o senza CD audio che fornisce allo studente l'opportunità di ascoltare la pronuncia e l'intonazione corretta del testo, cosa quanto mai importante e sicuramente sempre gradita.

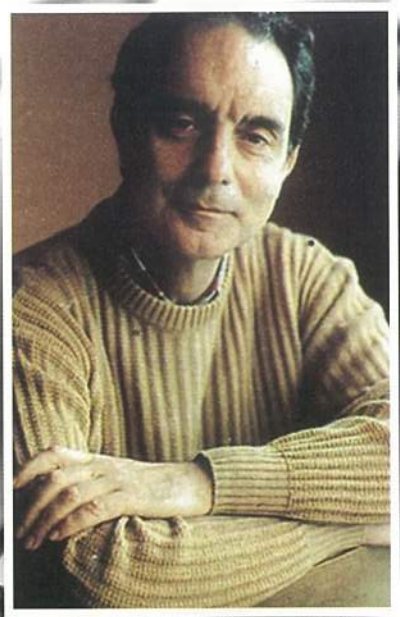
Buona lettura!

ITALO CALVINO

NOTA BIOGRAFICA

Calvino nasce il 15 ottobre del 1923 a Santiago de Las Vegas, vicino a L'Avana (Cuba), da genitori italiani che si trovano in quella città per motivi di lavoro. Proprio per ricordare al figlio le sue origini, gli danno il nome Italo. Nel 1925 la famiglia Calvino fa ritorno in Italia e si stabilisce a Sanremo, città d'origine del padre, il quale è stato chiamato a dirigere la stazione sperimentale di floricultura[1].

Nel 1941 il giovane Italo si iscrive alla Facoltà di Agraria di Torino per seguire la tradizione familiare, ma, a causa della guerra, dopo l'8 settembre del '43, interrompe gli studi ed entra come partigiano[2] nelle Brigate Garibaldi, prendendo parte alla Resistenza. Finita la guerra, partecipa alle attività del Partito Comunista Italiano (PCI) e, invece che in Agraria, si laurea nel 1947 in Lettere a Torino.



Poco dopo entra in contatto con la casa editrice Einaudi, e lì conosce importanti intellettuali e scrittori, come Vittorini e Pavese. Quest'ultimo lo aiuta a pubblicare – sem-

1. *stazione di floricoltura*: luogo dove si coltivano e si studiano fiori ornamentali.
2. *partigiano*: chi appartiene a un movimento di resistenza contro i fascisti o i nazisti.

pre presso la casa editrice Einaudi il suo primo romanzo *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947). Questo romanzo e anche altri racconti (raccolti poi nel volume *Ultimo viene il corvo*, 1949) sono ambientati nel periodo della Resistenza. Del periodo dell'adolescenza, tuttavia, gli resta l'interesse per il fiabesco, mentre dal lavoro del padre deriva il gusto di descrivere la natura.

Diventa prima dirigente e poi consulente della casa editrice Einaudi, influenzandone in maniera determinante la politica culturale. Intanto inizia a pubblicare numerosi libri e saggi letterari che, ben presto, catturano l'attenzione della critica e del pubblico.

Nel 1957, in seguito all' invasione[3] sovietica dell'Ungheria (1956), esce dal PCI perché non condivide più la linea del partito, ma continua a restare sempre su posizioni di sinistra.

Negli anni '60, grazie al progresso scientifico di quel periodo, ritorna a guardare con interesse alla scienza, facendola oggetto di molte sue opere.

Dal 1964 al 1980 vive a Parigi seguendo, sempre con attenzione, le vicende politiche e culturali dell'Italia e collaborando a vari giornali italiani, come *Il Corriere della Sera* e *Il Giorno*.

È proprio in Francia che scopre la "scrittura combinatoria", cioè un tipo di scrittura basata sulle regole della geometria, su un gioco di armonie perfette, da cui nascono storie e romanzi strani e originali.

Nel 1980, torna in Italia, a Roma, e continua a svolgere un'intensa attività di scrittore e pubblicista.

Muore improvvisamente a Siena per un'emorragia cerebrale, il 19 settembre del 1985.

---

3. *invasione*: occupazione violenta.

OPERE DI ITALO CALVINO

Italo Calvino ci ha lasciato, oltre a numerosi saggi, importanti opere:

Il sentiero dei nidi di ragno (1947),
Ultimo viene il corvo (1949),
Il visconte dimezzato (1952),
Fiabe italiane (1956),
Il barone rampante (1957),
I Racconti (1958),
Il cavaliere inesistente (1959),
I nostri antenati (1960),
Marcovaldo ovvero Le stagioni in città (1963),
La giornata di uno scrutatore (1963),
La speculazione edilizia (1963),
Le cosmicomiche (1965),
La nuvola di smog (1965),
La formica argentina (1965),
Ti con zero (1968),
Gli amori difficili (1970),
Le città invisibili (1972),
Il castello dei destini incrociati (1973),
Se una notte d'inverno un viaggiatore (1979),
Palomar (1983).

Estate. Giovannino e Serenella camminano sui binari del treno tenendosi per mano. Quando Giovannino trova un passaggio in una siepe si apre loro uno scenario magico: un grande giardino con piante e fiori, vialetti e piscina...

Il giardino incantato[1]

Giovannino e Serenella camminavano sui binari della ferrovia. Giù c'era un mare tutto azzurro; su, un cielo con qualche nuvola bianca. [...]

Sui binari della ferrovia si camminava bene e si potevano fare tanti giochi: stare in equilibrio lui su un binario e lei sull'altro e andare avanti tenendosi per mano, oppure saltare da un binario all'altro senza posare mai il piede sulle pietre. [...]

Giocare con Serenella era bello perché non faceva come tutte le altre bambine che hanno sempre paura e si mettono a piangere senza motivo: quando Giovannino diceva: – Andiamo là, – Serenella lo seguiva sempre senza discutere. [...]

– Sta per venire un treno, – disse a un certo punto Giovannino.

Serenella non si mosse dal binario. – Da dove? – chiese.

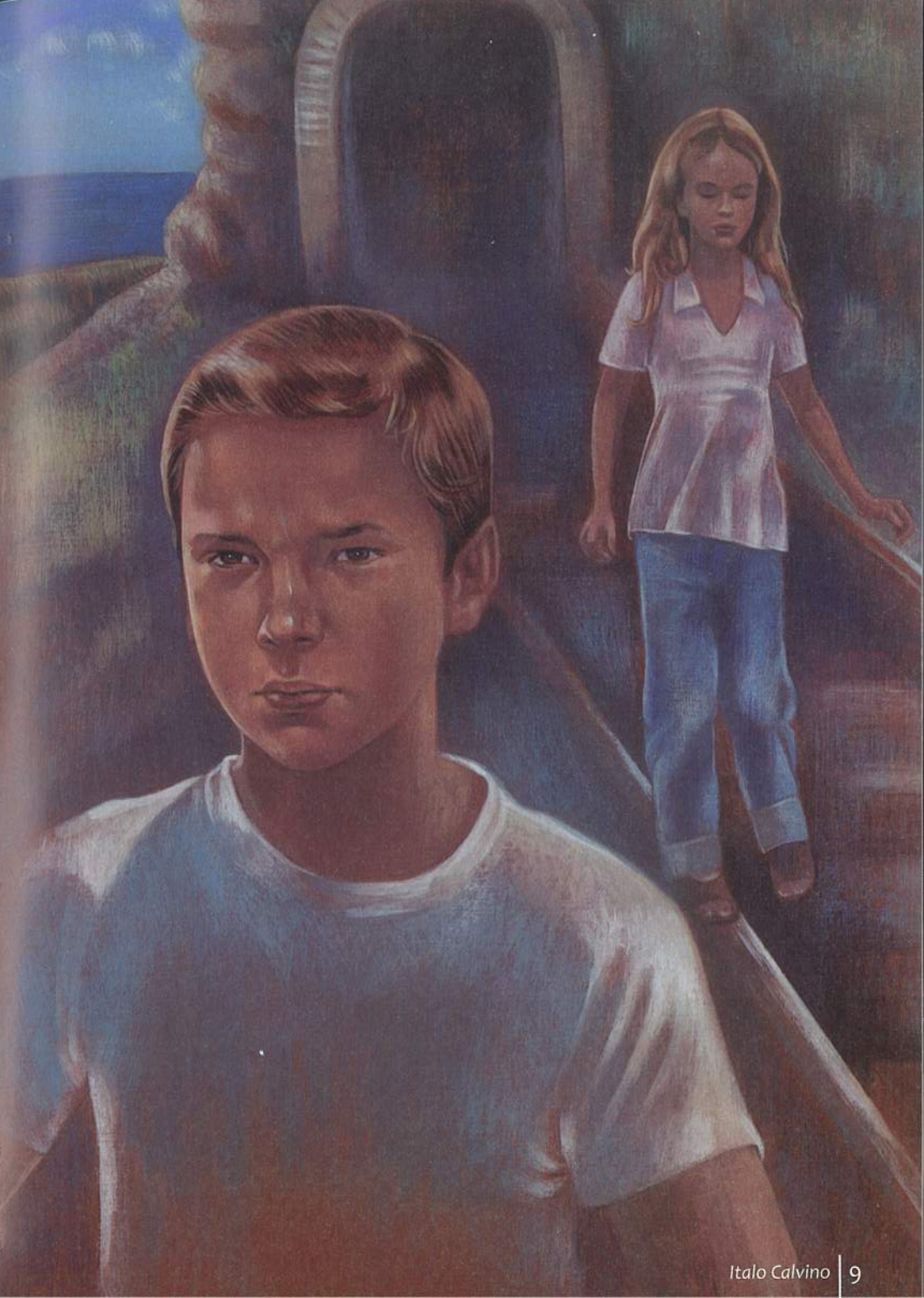
Giovannino si guardò intorno, con aria d'un esperto. Indicò il buco nero della galleria.

– Di lì, – disse. Sembrava già di vederlo con le ruote che mangiavano i binari senza pietà.

– Dove andiamo, Giovannino?

---

1. tratto dalla prima raccolta di racconti di Calvino, dal titolo *Ultimo viene il corvo* (1949)



C'erano grandi piante, verso il mare, piene di spine. Verso la montagna correva una siepe[2], piena di foglie e senza fiori. Il treno non si sentiva ancora: forse sarebbe arrivato all'improvviso su di loro. Ma già Giovannino aveva trovato un buco nella siepe.

– Di là.

– Dammi una mano, Giovannino!

Si ritrovarono in un angolo di giardino, tutt'e due coi capelli pieni di foglie secche. Tutto era silenzio intorno; non si muoveva una foglia.

– Andiamo, – disse Giovannino e Serenella disse: – Sì.

Giovannino e Serenella camminavano in punta di piedi per i vialetti, attenti a non far rumore camminando. E se adesso arrivassero i padroni?

Tutto era così bello [...] Ma nessun rumore si sentiva. Era forse un giardino abbandonato?

Ma l'ombra dei grandi alberi a un certo punto finiva e si trovarono sot-

2. *siepe* (*la*): una o più piante che si trovano ai lati delle strade e dei giardini come limite o ornamento.

to il cielo aperto, di fronte ad aiuole[3] tutte piene di fiori. E sull'alto del giardino, una grande villa con grandi vetrate e tende gialle e arancio. [...] Così arrivarono in un posto dove s'apriva un grande rettangolo vuoto: una piscina a piastrelle[4] azzurre, piena d'acqua.

– Ci tuffiamo[5]? – chiese Giovannino a Serenella. Certo doveva essere assai pericoloso se lui chiedeva a lei e non diceva soltanto: – Giù! – Ma l'acqua era così limpida e azzurra e Serenella non aveva mai paura. [...] Giovannino si tuffò. Andò giù giù a occhi aperti e non vedeva che azzurro, e le mani come pesci rosa; non come sotto l'acqua del mare, piena d'ombre verdi-nere. Un'ombra rosa sopra di sé: Serenella! Si presero per mano e comparirono all'altro capo della piscina, un po' preoccupati. No, non c'era proprio nessuno ad osservarli. Non era bello come s'immaginavano: rimaneva sempre un po' d'amarezza e d'ansia, che tutto questo non spettava loro e potevano esserne di momento in momento, mandati via.

Uscirono dall'acqua e proprio lì vicino alla piscina trovarono un tavolino col ping-pong. Giovannino diede subito un colpo di racchetta alla palla: Serenella fu svelta dall'altra parte a rimandargliela. Giocavano così, piano piano, perché da dentro alla villa non sentissero. A un tratto [...] arrivarono due servitori in giacca bianca, che

3. *aiuola*: piccolo spazio chiuso con fiori.
4. *piastrella*: elemento sottile che serve per ricoprire pavimenti o pareti.
5. *tuffarsi*: gettarsi in acqua.

tenevano in mano grandi vassoi[6], posarono i vassoi su un tavolo rotondo sotto un ombrellone a righe gialle e arancio e se ne andarono.

Giovannino e Serenella s'avvicinarono al tavolo. C'era tè, latte e pan-di-Spagna. Non restava che sedersi e servirsi. Riempirono due tazze e tagliarono due fette. Ma non riuscivano a stare ben seduti, si tenevano sull'orlo delle sedie, muovendo le ginocchia. E non riuscivano a sentire il sapore dei dolci e del tè e latte. Ogni cosa in quel giardino era così: bella e impossibile a gustarsi, con quella paura, che fosse solo per una distrazione del destino, e che presto sarebbero chiamati a darne conto.

Senza far rumore, si avvicinarono alla villa. Da una persiana[7] videro, dentro, una bella stanza con collezioni di farfalle alle pareti. E in questa stanza c'era un pallido ragazzo. Doveva essere il padrone della villa e del giardino, lui fortunato. Era seduto su una sedia a sdraio e sfogliava un grosso libro con figure. Aveva mani sottili e bianche e un pigiama chiuso fino al collo benché fosse estate.

Ora, ai due bambini, si spegneva a poco a poco il batticuore[8]. Infatti quel ragazzo ricco sembrava sedesse e sfogliasse quelle pagine e si guardasse intorno con più ansia e disagio di loro.

6. *vassoio*: grande piatto in cui i servitori portano cibi o bevande.
7. *persiana*: chiusura esterna di una finestra, composta di due parti con stecche parallele di legno.
8. *batticuore (il)*: ansia o emozione che fa battere il cuore.

E s'alzasse in punta di piedi come se temesse che qualcuno, di momento in momento, potesse mandarlo via, come se sentisse che quel libro, quella sedia a sdraio, quelle farfalle sui muri e il giardino coi giochi e le merende e le piscine e i viali, erano stati dati a lui solo per un enorme sbaglio, e lui non potesse goderne, ma solo provasse su di sé l'amarezza di quello sbaglio, come una sua colpa.

Il ragazzo pallido girava per la sua stanza [...]. A Giovannino e Serenella il batticuore spento riprendeva ora più forte. Era la paura che un incantesimo ci fosse su quella villa e quel giardino, su tutte quelle cose belle e comode, come di un'antica ingiustizia.

Il sole fu coperto dalle nuvole. Zitti zitti Giovannino e Serenella se ne andarono. Rifecero la strada per i vialetti, a passo svelto, ma senza mai correre. E attraversarono di nuovo quella siepe. Tra le piante trovarono un sentiero che portava ad una spiaggetta piena di sassi[9], con alghe[10] che seguivano la riva del mare. Allora inventarono un gioco bellissimo: battaglia con le alghe. Se ne tirarono in faccia uno con l'altra fino a sera. C'era di buono che Serenella non piangeva mai.

1-3

9. *sasso*: pietra liscia che si trova sulla riva del mare o del fiume.
10. *alga*: vegetale che vive in acqua.

Il visconte Medardo di Terralba, d'una delle più nobili famiglie genovesi, durante una imprecisata guerra contro i turchi, diventa il protagonista di una straordinaria avventura...

Il visconte dimezzato[1]

C'era una guerra contro i turchi. Il visconte Menardo di Terralba, mio zio, cavalcava sul suo cavallo per la pianura di Boemia, diretto all'accampamento[2] dei cristiani. [...]

La battaglia cominciò puntualmente alle dieci del mattino. [...] Dall'alto del cavallo, Medardo guardava lontano, alla nuvola che s'avvicinava all'orizzonte, e pensava: «Ecco, quella nuvola è i turchi, i veri turchi, e questi vicino a me sono i cristiani, e questa tromba che suona è l'attacco[3], il primo attacco della mia vita [...]. Pensava: «Vedrò i turchi! Vedrò i turchi!». Nulla piace agli uomini quanto avere dei nemici e poi vedere se sono proprio come ci s'immagina.

Li vide i turchi. Ne arrivarono due proprio lì. Coi cavalli, il piccolo scudo[4] tondo, la veste a righe, color giallo scuro. E il turbante[5] in testa, la faccia color ocra e i baffi. Visti due turchi era come averli visti tutti. Medardo ormai li aveva visti; poteva tornare da noi a Terralba in tempo per andare a caccia. Invece era restato in guerra. [...]

---

1. Della serie detta "trilogia araldica", fanno parte *Il visconte dimezzato* (1952), *Il barone rampante* (1957) e *Il cavaliere inesistente*. Benché scritti in epoche diverse, nel 1960 tutti e tre questi romanzi vengono riuniti in un solo volume dal titolo *I nostri Antenati*.
2. *accampamento*: campo militare.
3. *attacco*: azione per assalire, lanciarsi contro il nemico.
4. *scudo*: arma di varia forma e materiale per difendersi dai colpi dei nemici.
5. *turbante*: tipico copricapo orientale, costituito da un lungo pezzo di stoffa girato più volte intorno alla testa.

Il risultato della guerra era incerto. In quella confusione, pareva che a vincere fossero i cristiani. [...] Mio zio, con altri coraggiosi, s'era spinto sotto il fuoco nemico. Due turchi facevano girare un cannone[6] a ruote. Lenti com'erano, con le lunghe barbe, con la veste fino ai piedi, sembravano due astronomi[7]. Mio zio disse: – Adesso arrivo lì e li sistemo io.

Entusiasta e inesperto, non sapeva che ai cannoni ci si avvicina solo di lato. Lui saltò di fronte alla bocca del cannone, con la spada, e pensava di far paura a quei due astronomi. Invece gli spararono una cannonata in pieno petto. Medardo di Terralba saltò in aria.

Alla sera, due carri raccoglievano i corpi dei cristiani per il campo di battaglia. Uno era per i feriti e l'altro per i morti. [...] Così ciò che restava di Medardo fu messo sul carro dei feriti e coperto con un lenzuolo. Dopo le battaglie l'ospedale offriva una vista ancora più terribile delle battaglie stesse [...].

Tirato via il lenzuolo, apparve il corpo del visconte, in condizioni terribili. Gli mancava un braccio e una gamba, non solo, ma anche quello che c'era tra quel braccio e quella gamba, il torace e l'addome, era stato portato via da quella cannonata presa in pieno. Del capo restava un occhio, un orecchio, una guancia, mezzo naso, mezza bocca, mezzo mento e mezza fronte [...]. Insomma, se n'era salvato solo metà, la parte destra, che però era perfettamente conservata. I medici: tutti contenti. – Uh, che bel caso! – Se

6. *cannone (il)*: arma pesante, con una canna lunga e grossa.
7. *astronomo*: persona che studia le stelle.

non moriva, potevano provare anche a salvarlo. E si misero intorno a lui; chi lo sa cosa fecero. L'indomani mio zio aprì l'unico occhio, la mezza bocca e, con il naso a metà, respirò. Adesso era vivo e dimezzato.

Il mezzo visconte ritornò a Terralba. Quella metà che era restata, però, era la parte cattiva del visconte che compì terribili e crudeli azioni.

Ma ecco che al momento opportuno comparve l'altra metà del visconte, la parte sinistra, quella Buona. Poiché il Buono cercava di rimediare alle cattive azioni del Cattivo, e il Cattivo di far fallire le iniziative del Buono, il conflitto[8] fu inevitabile e si concluse con un duello[9] e l'unione delle due parti.

Così mio zio Medardo ritornò uomo intero, né cattivo, né buono, un insieme di cattiveria e bontà, cioè apparentemente non molto diverso da quello ch'era prima di essere dimezzato. Ma aveva l'esperienza dell'una e l'altra metà insieme, perciò doveva essere ben saggio. Ebbe vita felice, molti figli e un giusto governo. Anche la nostra vita cambiò in meglio. Forse ci si aspettava che tornato intero il visconte, iniziasse un'epoca meravigliosa; ma è chiaro che non basta un visconte completo perché diventi completo tutto il mondo.

4-6

РЕСПУБЛИКА БЕЛАРУСЬ
ЧАСТНОЕ УЧРЕЖДЕНИЕ ОБРАЗОВАНИЯ
«Дом итальянского языка и культуры «Данте»
ГОРОД МИНСК

8. *conflitto*: guerra.
9. *duello*: scontro con le armi tra due persone.

Cosimo, un adolescente di 12 anni, figlio del barone di un paese della Liguria, stanco della vita piena di regole e obblighi, un giorno decide, come segno di protesta, di andare a vivere in un luogo insolito...

Il barone rampante

Fu il 15 di giugno del 1767 che Cosimo Piovasco di Rondò, mio fratello, sedette per l'ultima volta in mezzo a noi. Ricordo come se fosse oggi. Eravamo nella sala da pranzo della nostra villa d'Ombrosa, dalle finestre si vedevano i rami del grande albero del parco. Era mezzogiorno, e la nostra famiglia per vecchia tradizione sedeva a tavola a quell'ora, nonostante fosse già diffusa tra i nobili la moda, venuta dalla Corte di Francia, di pranzare a metà del pomeriggio. Tirava vento dal mare, ricordo, e si muovevano le foglie.

Cosimo disse: – Ho detto che non voglio e non voglio! – e respinse[1] il piatto di lumache[2]. Mai s'era vista disubbidienza[3] più grave.

A capotavola[4] era il Barone Arminio Piovasco di Rondò, nostro padre, con la parrucca lunga sulle orecchie alla Luigi XIV, fuori tempo come tante cose sue. [...]

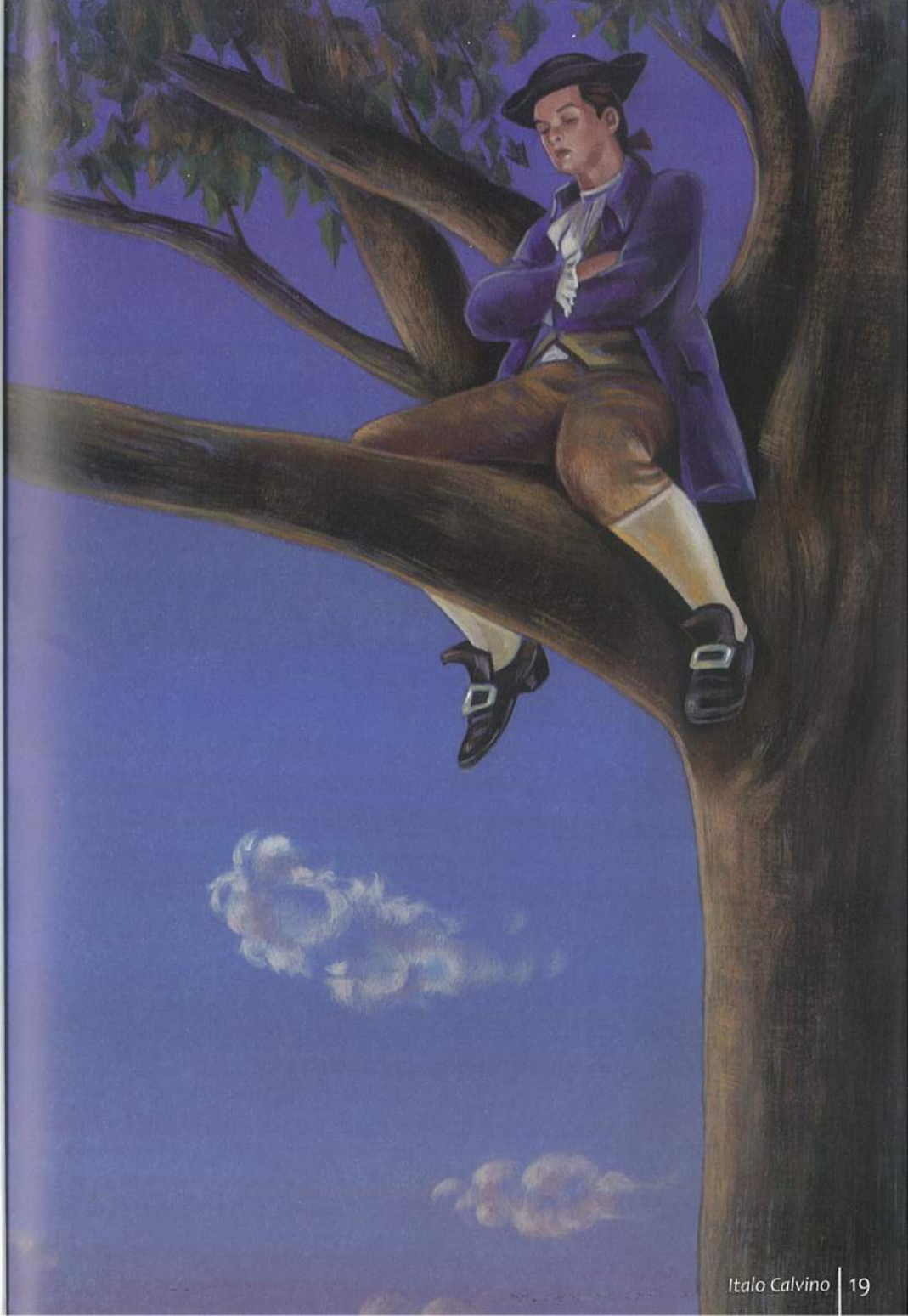
– E allora? – disse nostro padre a Cosimo.

– No, e poi no! – fece Cosimo, e respinse il piatto.

– Via da questa tavola!

---

1. *respingere*: rifiutare, allontanare da sé, non accettare.
2. *lumaca*: animaletto che ha il corpo molle e protetto da una conchiglia, che di solito esce dopo la pioggia; chiocciola.
3. *disubbidienza*: atto con cui una persona si rifiuta di ubbidire a un ordine.
4. *capotavola (il)*: posto di chi siede a capo di una tavola, occupandone il posto d'onore.



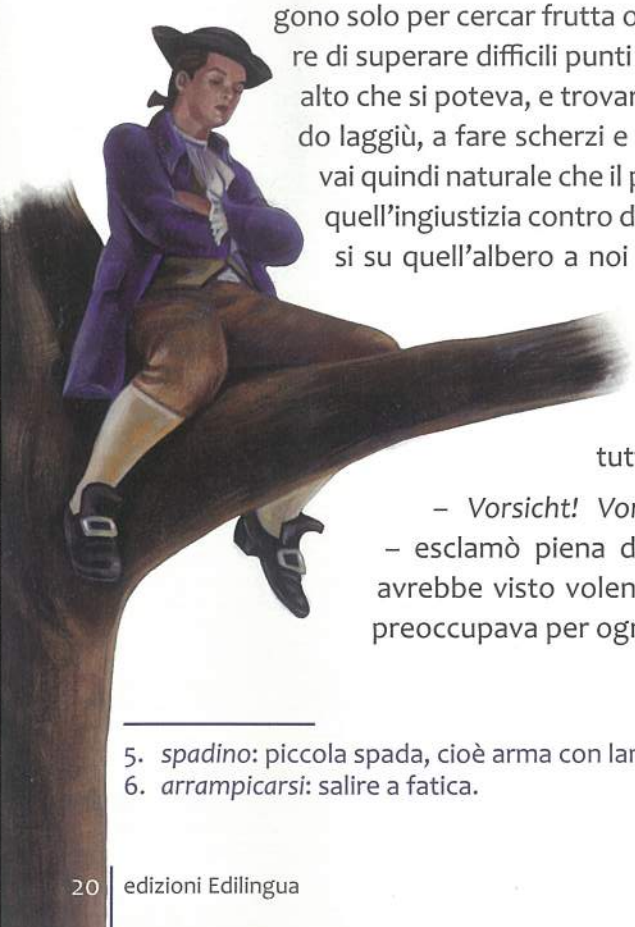
Ma già Cosimo aveva voltato le spalle a tutti noi e stava uscendo dalla sala.

– Dove vai?

Lo vedevamo dalla porta a vetri mentre nell'ingresso prendeva il suo cappello a tre punte e il suo spadino[5].

– Lo so io! – Corse in giardino.

Di lì a poco, dalle finestre, lo vedemmo che s'arrampicava[6] su per l'albero. [...]



Ho già detto che sugli alberi noi trascorrevamo ore e ore, e non per motivi utilitari come fanno tanti ragazzi, che ci salgono solo per cercar frutta o nidi d'uccelli, ma per il piacere di superare difficili punti del tronco o, e arrivare più in alto che si poteva, e trovare bei posti a guardare il mondo laggiù, a fare scherzi e voci a chi passava sotto. Trovai quindi naturale che il primo pensiero di Cosimo, per quell'ingiustizia contro di lui, fosse stato d'arrampicarsi su quell'albero a noi familiare, che con i rami che arrivavano all'altezza delle finestre della sala, imponeva il suo atteggiamento da persona offesa alla vista di tutta la famiglia.

– *Vorsicht! Vorsicht!* Ora cade, poverino! – esclamò piena d'ansia nostra madre, che ci avrebbe visto volentieri in guerra, ma intanto si preoccupava per ogni nostro gioco.

---

5. *spadino*: piccola spada, cioè arma con lama tagliente.
6. *arrampicarsi*: salire a fatica.

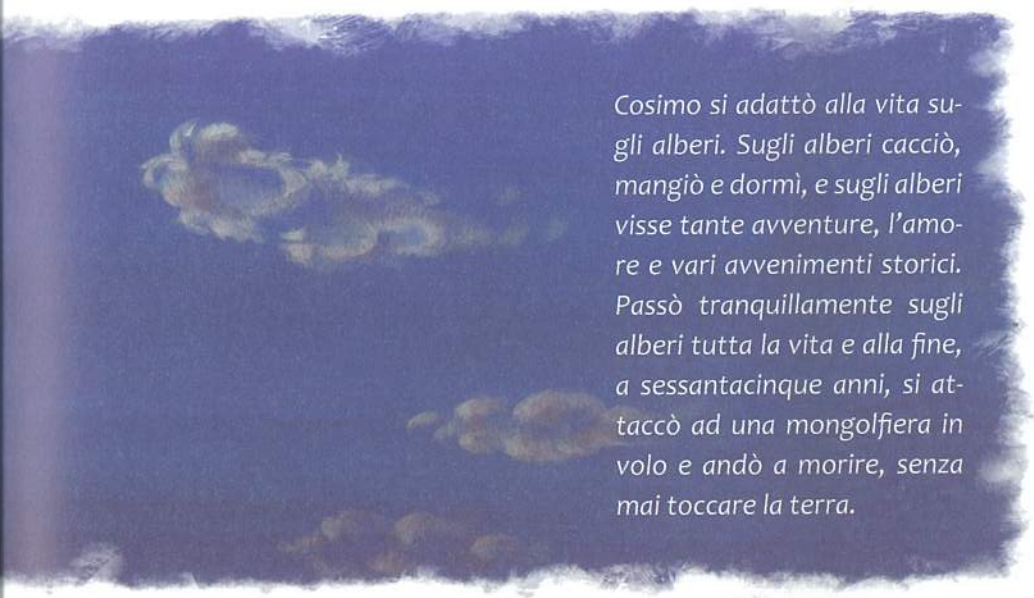
Cosimo salì fino a un grosso ramo dove poteva stare comodamente seduto e stette lì con le gambe a cavallo, le braccia incrociate, la testa nelle spalle, il cappello a tre punte sulla fronte.

Nostro padre si affacciò alla finestra. – Quando sarai stanco di star lì cambierai idea! – gli gridò.

– Non cambierò mai idea, – fece mio fratello, dal ramo.

– Ti farò vedere, appena scendi!

– E io non scenderò più! – E mantenne la parola.



Cosimo si adattò alla vita sugli alberi. Sugli alberi cacciò, mangiò e dormì, e sugli alberi visse tante avventure, l'amore e vari avvenimenti storici. Passò tranquillamente sugli alberi tutta la vita e alla fine, a sessantacinque anni, si attaccò ad una mongolfiera in volo e andò a morire, senza mai toccare la terra.

7-9

Il cavaliere inesistente è ambientato in un fantasioso Medioevo. Il protagonista è Agilulfo, cavaliere di Francia, un'armatura bianca e vuota che si tiene in vita solo con la forza di volontà. Il racconto si apre sul campo di battaglia dei Franchi, impegnati nella lotta contro gli infedeli (i turchi).

Il cavaliere inesistente

Sotto le rosse mura di Parigi era schierato l'esercito di Francia. Carlomagno doveva passare in rivista[1] i paladini[2]. Già da più di tre ore erano lì; faceva caldo; era un pomeriggio di prima estate, un po' coperto, nuvoloso; nelle armature[3] si bolliva come in pentole tenute a fuoco lento. Non è detto che qualcuno in quell'immobile fila di cavalieri già non avesse perso i sensi o non si fosse addormentato, ma l'armatura li teneva dritti in sella tutti a un modo. D'un tratto, tre squilli di tromba: [...]. Finalmente ecco, lo videro che avanzava laggiù in fondo, Carlomagno, su un cavallo che pareva più grande del naturale, con la barba sul petto, le mani sulla sella. Regna e guerreggia[4], guerreggia e regna, dài e dài, pareva un po' invecchiato, dall'ultima volta che l'avevano visto quei guerrieri.

Fermava il cavallo a ogni ufficiale e si voltava a guardarlo dal su in giù.
– E chi siete voi, paladino di Francia?

– Salomon di Bretagna, sire! – rispondeva quello a tutta voce, alzando la griglia dell'elmo[5] e scoprendo il viso tutto rosso per il caldo; e ag-

1. *passare in rivista*: controllare ad uno ad uno.
2. *paladino*: cavaliere.
3. *armatura*: un insieme di elementi, indossati dai cavalieri antichi per difendere il corpo dai colpi dei nemici.
4. *guerreggiare*: fare la guerra.
5. *griglia dell'elmo*: parte anteriore del copricapo metallico delle armature antiche, provvisto appunto di una grata per vedere e respirare.

giungeva qualche notizia pratica [...].

– Sotto coi brètoni, paladino! – diceva Carlo, e toc-toc, toc-toc, si dirigeva verso un altro paladino.

– Ecchisietevòi, paladino di Francia? – ricominciava.

– Ulivieri di Vienna, sire! – dicevano le labbra appena la griglia dell'elmo s'era alzata – E lì: [...]. Vincitore del pagano Fierabraccia, per grazia di Dio e gloria di Carlo re dei Franchi!

– Ben fatto, bravo il viennese, – diceva Carlomagno – E andava avanti: – Ecchisietevòi, paladino di Francia? – ripeteva, sempre allo stesso modo: «Tàtta-tatatài tàta-tàta-tatàta...». [...]

Veniva sera. I visi non si distinguevano neanche più tanto bene. Ogni parola, ogni gesto era prevedibile ormai, e così tutto in quella guerra durata da tanti anni, ogni scontro, ogni duello, condotto sempre secondo quelle regole, cosicché si sapeva già oggi per domani chi avrebbe vinto, chi perso, chi sarebbe stato eroe, chi vigliacco, a chi toccava di morire e chi se la sarebbe cavata. [...]

– E voi? – Il re era giunto di fronte a un cavaliere dall'armatura tutta bianca; solo una righina nera correva intorno ai bordi; per il resto era candida, ben tenuta, senza un graffio[6], ben rifinita [...]. – E voi lì, messo su così in pulito... – disse Carlomagno che, più la guerra durava, meno rispetto della pulizia nei paladini gli capitava di vedere.

– Io sono, – la voce giungeva metallica da dentro l'elmo chiuso, come fosse non una gola ma la stessa armatura a vibrare[7], – Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fez!

– Aaah... – fece Carlomagno e dal labbro di sotto, gli uscì anche un piccolo suono, come a dire: «Dovessi ricordarmi il nome di tutti, starei

6. *graffio*: linea lasciata sulla superfice da un oggetto a punta.
7. *vibrare*: muoversi leggermente, oscillare.

fresco[8]!» [...]. – E perché non alzate la griglia dell'elmo e non mostrate il vostro viso?

Il cavaliere non fece nessun gesto; con la sua destra si tenne più forte sulla sella, mentre l'altro braccio, con cui teneva lo scudo, parve attraversato come da un brivido[9].

– Dico a voi, ehi, paladino! – insistè Carlomagno. – Com'è che non mostrate la faccia al vostro re?

La voce uscì chiara. – Perché io non esisto, sire[10].

– O questa poi! – esclamò l'imperatore. – Adesso abbiamo anche un cavaliere che non esiste! Fate un po' vedere.

Agilulfo parve ancora esitare un momento, poi con mano ferma, ma lenta, alzò la griglia. L'elmo era vuoto. Nell'armatura bianca non c'era dentro nessuno.

– Mah, mah! Quante se ne vedono! – fece Carlomagno. – E come fate a essere in servizio, se non ci siete?

– Con la forza di volontà, – disse Agilulfo, – e la fede nella nostra santa causa!

– E già, e già, ben detto, è così che si fa il proprio dovere. Be', per essere uno che non esiste, siete in gamba[11]!

Agilulfo era in fondo alla fila. L'imperatore ormai aveva passato in rivista tutti; voltò il cavallo e s'allontanò verso le tende reali. Era vecchio, e tendeva ad allontanare dalla mente le questioni complicate.

10-12

8. *star fresco* (*in senso figurativo*): essere in una cattiva situazione, non avere prospettive.
9. *brivido*: il tremare a causa del freddo o di un'emozione.
10. *sire* (*il*): signore.
11. *essere in gamba*: essere una persona con molte qualità.

Alcuni viaggiatori che il destino riunisce in un castello, benché muti, dopo essere passati da un bosco, trovano un modo di comunicare molto originale...

Il castello dei destini incrociati

In mezzo a un bosco, un castello ospitava quanti si trovavano in viaggio durante la notte: cavalieri e dame, cortei[1] reali e semplici viaggiatori.

Passai per un ponte, scesi da cavallo in un cortile buio. Ero senza fiato; mi tenevo appena sulle gambe: da quando ero entrato nel bosco tali erano state le cose che mi erano successe, gli incontri, le apparizioni, i duelli, che non riuscivo a ridare un ordine né ai movimenti né ai pensieri.

Salii una scala; mi trovai in una sala alta e spaziosa: molte persone – certamente anche loro ospiti di passaggio – sedevano a cena intorno a una tavola illuminata da candelieri[2].

Provai, quando mi guardai intorno, una sensazione strana, o meglio: erano due sensazioni distinte nella mia mente un po' confusa per la stanchezza. Mi pareva di trovarmi in una ricca corte, come non ci si poteva attendere in un castello così di campagna e tanto isolato; e ciò non solo per l'arredamento prezioso, ma per la calma che regnava tra i commensali[3], tutti belli di persona e vestiti con eleganza. E nello

1. *corteo*: insieme di persone che sfilano durante una manifestazione.
2. *candeliere (il)*: oggetto di metallo o altro materiale che serve per sostenere candele (la candela è un cilindro di cera, con un filo di cotone all'interno, che si accende per fare luce).
3. *commensale (il, la)*: la persona che siede a tavola, di solito per mangiare, insieme ad altre.

stesso tempo provavo un senso di casualità[4] e di disordine, se non addirittura di troppa libertà, come se non di un castello si trattasse, ma d'una locanda[5] di passaggio, dove persone tra loro sconosciute, di diversa condizione e paese, si trovano a convivere per una notte e dove ognuno sente meno severe le regole che è obbligato a seguire nel proprio ambiente, e – come accetta modi di vita meno confortevoli[6] – così pure si abbandona a costumi più liberi e diversi. [...]

Questi pensieri, a dire il vero, non m'occuparono che per un istante; più forte era il sollievo[7] di ritrovarmi sano e salvo in compagnia, e l'impazienza di conversare (a un cenno d'invito di colui che sembrava il castellano[8] – o l'oste[9] – m'ero seduto all'unico posto rimasto libero) e scambiare con i compagni di viaggio i racconti delle avventure vissute. Ma a questa tavola, a differenza di ciò che sempre avviene nelle locande, e pure nelle corti, nessuno diceva una parola. Quando uno degli ospiti voleva chiedere al vicino che gli passasse il sale o altro, lo faceva con un gesto, e ugualmente con gesti si rivolgeva ai servi perché gli tagliassero un po' di fagiano[10] o gli versassero del vino.

Deciso a rompere quel silenzio che credevo causato dalle fatiche del viaggio, feci per dire qualcosa [...], ma dalla mia bocca non uscì alcun suono. Il rumore dei cucchiai e quello di coppe e posate bastavano a convincermi che non ero diventato sordo[11]: non mi restava che supporre d'essere muto. Me lo confermarono i commensali, muovendo

---

4. *casualità*: ciò che dipende dal caso, che avviene per caso; ciò che non possiamo né controllare, né prevedere.
5. *locanda*: albergo di modesto livello; trattoria con possibilità di alloggio.
6. *confortevole*: comodo.
7. *sollievo*: un senso di liberazione da un problema.
8. *castellano*: signore di un castello.
9. *oste (l')*: chi gestisce un'osteria, un modesto locale dove si servono vino o altre bevande e cibi semplici.
10. *fagiano*: uccello, colorato e con una lunga coda, le cui carni sono molto pregiate.
11. *sordo*: chi non sente.

anch'essi le labbra in silenzio: era chiaro che l'attraversamento del bosco era costato a ognuno di noi la perdita della capacità di parlare.

Terminata la cena, restammo seduti a guardarci in viso, preoccupati di non poterci scambiare le molte esperienze che ognuno di noi aveva da comunicare. A quel punto, sulla tavola appena sparecchiata, colui che pareva essere il castellano posò un mazzo di carte da gioco. Erano tarocchi[12] più grandi di quelli con cui si gioca in partita o con cui le zingare[13] predicono il futuro, e vi si potevano riconoscere le stesse figure, dipinte con gli smalti delle più preziose miniature. [...]

Iniziammo a mettere le carte sul tavolo, scoperte, come per imparare a riconoscerle, e dare loro il giusto valore nei giochi, o il vero significato nella lettura del destino. Eppure non sembrava che alcuno di noi avesse voglia d'iniziare una partita, e nemmeno di mettersi a interrogare il futuro, dato che sembravamo senza alcun futuro, nell'incertezza di un viaggio né terminato né da terminare. Era qualcos'altro che vedevamo in quei tarocchi, qualcosa che non ci lasciava più alzare gli occhi da quel mosaico di carte.

Uno dei commensali tirò a sé le carte sparse sul tavolo; prese una carta e la posò davanti a sé. Tutti notammo la somiglianza tra il suo viso e quello della figura, e ci sembrò di capire che con quella carta lui volesse dire "io" e che stava per raccontare la sua storia.

Utilizzando le varie figure del mazzo di tarocchi ogni commensale riuscì, così, a raccontare la sua storia che si intrecciava[14] e si combinava, come in un cruciverba[15], con quella degli altri.

13-15

12. *tarocco*: una delle 22 carte da gioco con figure che spesso si uniscono alle 56 di un mazzo di carte comune e che si usano per prevedere il futuro.
13. *zingara*: donna che si sposta continuamente da un luogo all'altro.
14. *intrecciarsi*: unirsi formando un intreccio, una rete.
15. *cruciverba*: il gioco delle parole crociate, o incrociate, parole da indovinare e da inserire orizzontalmente o verticalmente in uno schema dove ogni lettera occupa una casella.

Protagonista è Marco Polo[1] che, nei suoi rapporti, descrive al sovrano cinese, Kublai Khan, le città che tocca durante i suoi viaggi all'interno dello sterminato Impero. Queste città, però, esistono solo nella mente del viaggiatore veneziano...

Le città invisibili

La città di Leonia

La città di Leonia rinasce tutti i giorni: ogni mattina la popolazione si risveglia tra lenzuola fresche, si lava con saponette appena uscite dalla confezione, indossa vestaglie nuove, prende dal più perfezionato frigorifero barattoli non ancora toccati, ascoltando le ultime melodie dall'ultimo modello d'apparecchio.

Sui marciapiedi, in sacchi di plastica, i resti della Leonia d'ieri aspettano il camion della spazzatura[2]. Non solo tubi di dentifricio schiacciati, lampadine fulminate, giornali, contenitori, materiali d'imballaggio, ma anche scaldabagni, enciclopedie, pianoforti, servizi di porcellana: più che dalle cose che ogni giorno vengono fabbricate vendute comprate, la ricchezza di Leonia si misura dalle cose che ogni giorno vengono buttate via per far posto alle nuove. Tanto che ci si chiede se la vera passione di Leonia sia davvero, come dicono, il godere delle cose nuove e diverse, o non piuttosto, l'allontanare da sé, il liberarsi

1. Marco Polo (Venezia, 1254 – 1324) fu un mercante, ambasciatore e viaggiatore italiano. Insieme al padre Nicolò e allo zio Matteo, fu tra i primi occidentali ad arrivare fino in Cina per fare il commercio della seta. Le cronache del suo viaggio sono state scritte in francese e raccolte in un libro, intitolato in italiano *il Milione*.
2. *camion della spazzatura*: autocarro per trasportare i rifiuti.

dell'immondizia[3]. Certo è che gli spazzini[4] sono accolti come angeli, e il loro compito di portare via il resto dell'esistenza di ieri è circondato da un rispetto silenzioso, forse solo perché viene portata via della roba a cui nessuno vuole più pensare.

Dove portino ogni giorno il loro carico gli spazzini nessuno se lo chiede: fuori della città, certo; ma ogni anno la città s'estende, e i luoghi dove si raccoglie l'immondizia devono essere più lontani; la quantità dei rifiuti aumenta e le montagne diventano sempre più alte, occupano una zona sempre più ampia. Aggiungi che più l'arte di Leonia si perfeziona nella fabbricazione di nuovi materiali, più la spazzatura migliora e resiste nel tempo. È una fortezza[5] di rifiuti indistruttibili che circonda Leonia, la domina da ogni lato come montagne.

Il risultato è questo: che più Leonia getta roba più ne accumula[6]; rinnovandosi ogni giorno, la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature d'ieri che s'accumulano sulle spazzature dell'altro ieri e di tutti i suoi giorni e anni e secoli. I rifiuti di Leonia a poco a poco invaderebbero[7] il mondo, se non stessero premendo, al confine di Leonia, discariche[8] d'altre

3. *immondizia*: sporcizia, spazzatura, rifiuti.
4. *spazzino*: chi, per mestiere pulisce le strade con la scopa, spazzando; netturbino, operatore ecologico.
5. *fortezza*: un tipo di luogo o edificio che serve come difesa.
6. *accumulare*: mettere una cosa sull'altra così da formare un cumulo, una piccola montagna di cose.
7. *invadere*: occupare con la forza.
8. *discarica*: luogo dove si scaricano i rifiuti.

città, che anch'esse respingono lontano da sé montagne di rifiuti. [...]

Più ne cresce l'altezza, più grande è il pericolo delle frane[9]: basta che un barattolo, un vecchio pneumatico, un fiasco rotoli[10] dalla parte di Leonia e una valanga[11] di scarpe, calendari d'anni trascorsi, fiori secchi sommergerà[12] Leonia nel proprio passato che inutilmente aveva tentato di respingere, insieme a quello delle città vicine, che sono ora finalmente pulite: cadranno le montagne di rifiuti, e sarà cancellata ogni traccia della metropoli di Leonia, sempre vestita a nuovo. Già dalle città vicine sono tutti pronti con rulli compressori[13] per spianare[14] ed estendersi nel nuovo territorio, ingrandire se stesse, allontanare da sé le proprie discariche.

16-18

9. *frana*: discesa di una massa di materiale lungo un piano in posizione obliqua, cioè né orizzontale, né verticale.
10. *rotolare*: spingere un corpo rotondo, che si muove girando su se stesso.
11. *valanga*: massa di neve che cade da una montagna rotolando; qui sta per grande quantità.
12. *sommergere*: fare andare completamente sott'acqua; qui sta per coprire completamente.
13. *rullo compressore*: una macchina con un grande cilindro che ruota e schiaccia le cose sottoponendole ad una forte pressione.
14. *spianare*: rendere piana una superficie.

Ecco alcuni consigli per leggere un nuovo libro...

Se una notte d'inverno un viaggiatore

Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino. Rilassati. Concentrati. Allontana da te ogni altro pensiero. Lascia che il mondo che ti circonda diventi quasi inesistente. La porta è meglio chiuderla; di là c'è sempre la televisione accesa. Dillo subito agli altri: «No, non voglio vedere la televisione!». Alza la voce, se no non ti sentono: «Sto leggendo! Non voglio essere disturbato!». Forse non ti hanno sentito, con tutto quel rumore; dillo piú forte, grida: «Sto cominciando a leggere il nuovo romanzo di Italo Calvino!». O, se non vuoi, non dirlo; speriamo che ti lascino tranquillo.

Prendi la posizione piú comoda: seduto, sdraiato[1], coricato. Coricato sulla schiena, su un fianco, sulla pancia. In poltrona, sul divano, sulla sedia a dondolo[2], sulla sedia a sdraio, sul pouf[3]. Sull'amaca[4], se hai un'amaca. Sul letto, naturalmente, o dentro al letto. Puoi anche metterti a testa in giú, in posizione yoga. Col libro sottosopra, si capisce.

Certo, la posizione ideale per leggere non si riesce facilmente a trovarla. [...]

Dunque, hai visto su un giornale che è uscito *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, nuovo libro di Italo Calvino, che non ne pubblicava da vari anni. Sei passato in libreria e hai comprato il volume. Hai fatto bene.

---

1. *sdraiato*: coricato, disteso.
2. *sedia a dondolo*: sedia che oscilla, cioè che si muove in qua e in là.
3. *pouf*: tipo di sedile basso e tutto ricoperto di stoffa.
4. *amaca*: una rete o un telo che viene sospeso tra due alberi.

SE UNA NOTTE
D'INVERNO
ITALO CALVINO
SE UNA NOTTE
D'INVERNO
ITALO CALVINO

Già nella vetrina della libreria hai visto la copertina col titolo che cercavi. Seguendo questa immagine, sei passato nel negozio attraverso pile[5] di libri che non hai letto, che ti guardavano dagli scaffali, cercando di metterti paura. Ma tu sai che glielo devi permettere, che tra loro ci sono i libri che devi assolutamente leggere, poi i libri fatti per altri usi che la lettura, dopo i libri già letti. Superi cosí la prima pila di libri.

Subito ti trovi davanti ai libri che, se tu avessi piú vite da vivere, certamente anche questi li leggeresti volentieri; ma purtroppo i giorni che hai da vivere sono quelli che sono. Velocemente passi oltre, e ti porti in mezzo a:

- libri che hai intenzione di leggere, ma prima ne dovresti leggere degli altri, libri troppo cari che potresti aspettare a comprarli quando saranno rivenduti a metà prezzo,
- libri come sopra quando verranno ristampati nei tascabili[6],
- libri che potresti domandare a qualcuno se te li presta,
- libri che tutti hanno letto; dunque è quasi come se li avessi letti anche tu.

Superati questi ostacoli, arrivi ai libri a cui non è facile resistere:

- i libri che da tanto tempo hai in programma di leggere,
- i libri che da anni cercavi senza trovarli,
- i libri che riguardano qualcosa di cui ti occupi in questo momento,
- i libri che vuoi avere per tenerli a portata di mano[7] in ogni evenienza[8], i libri che potresti mettere da parte per leggerli magari quest'estate,

5. *pila*: insieme di oggetti, qui libri, messi l'uno sull'altro.
6. *tascabile*: tanto piccolo che entra in tasca. Un libro tascabile, in genere, è sempre più economico.
7. *a portata di mano*: in un punto che si può raggiungere facilmente con le mani.
8. *evenienza*: eventualità, caso.

- i libri che ti mancano per affiancarli[9] ad altri libri nel tuo scaffale,
- i libri che ti ispirano una curiosità improvvisa, e non chiaramente giustificabile.

Ecco che ti è stato possibile ridurre il numero illimitato di possibilità di scelta, ma comunque calcolabile, anche se questo relativo sollievo dura poco. Ci sono infatti dei libri letti tanto tempo fa che sarebbe ora di rileggere e dei libri che hai sempre fatto finta d'averli letti, mentre sarebbe ora ti decidessi a leggerli davvero.

Ti liberi con un cammino a zig zag[10] e ti trovi davanti agli scaffali delle Novità il cui autore o argomento ti attrae. Anche qui puoi aprirti un passaggio tra le novità d'autori o argomenti non nuovi (per te o in assoluto) e novità d'autori o argomenti completamente sconosciuti (almeno a te) e definire perché esse esercitano su di te un gran fascino, in base ai tuoi desideri e bisogni di nuovo e di non nuovo.

Tutto questo per dire che, dopo aver rapidamente dato uno sguardo ai titoli dei volumi esposti nella libreria, ti sei diretto verso una pila di *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, freschi di stampa, ne hai afferrato[11] una copia e l'hai portata alla cassa per comprarla e diventarne definitivamente il suo proprietario.

9. *affiancare*: mettere vicino.
10. *zig zag*: detto di movimento che segue una linea spezzata, che non procede diritta ma procede in direzioni opposte formando angoli come una z.
11. *afferrare*: prendere e tenere con forza.

Protagonisti sono due sposi, entrambi operai, che fanno turni diversi in fabbrica e perciò hanno poco tempo per stare insieme. I ritmi del mondo della fabbrica sono così disumani da dividere la coppia... e non solo fisicamente.

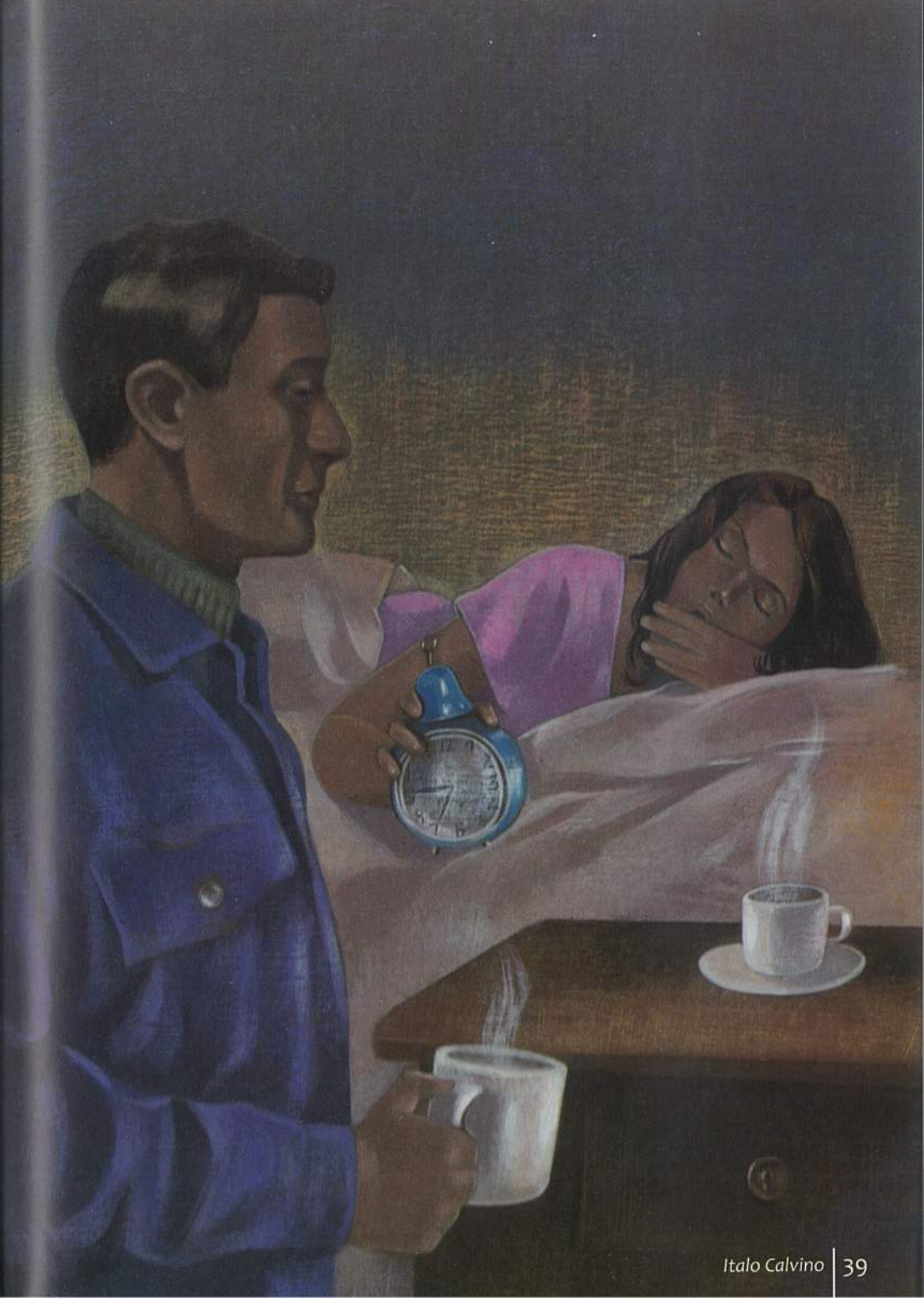
Gli amori difficili[1]

L'avventura di due sposi

L'operaio Arturo Massolari faceva il turno della notte, quello che finisce alle sei. Per ritornare a casa doveva fare un lungo percorso, che compiva in bicicletta nella bella stagione, in tram nei mesi piovosi e invernali. Arrivava a casa tra le sei e tre quarti e le sette, cioè alle volte un po' prima alle volte un po' dopo che suonasse la sveglia della moglie, Elide.

Spesso i due rumori: il suono della sveglia e il passo di lui che entrava si sovrapponevano[2] nella mente di Elide, mentre dormiva nel sonno profondo della mattina presto che lei cercava di far durare ancora per qualche secondo. Poi si tirava su dal letto all'improvviso e si metteva la vestaglia, coi capelli sugli occhi. Gli appariva così, in cucina, dove Arturo stava tirando fuori i recipienti vuoti dalla borsa che si portava con sé sul lavoro: il portavivande[3], il termos, e li posava sull'acquaio. Aveva già acceso il fornello e aveva messo su il caffè. Appena lui la guardava, a Elide veniva da passarsi una mano sui capelli, come se ogni volta si vergognasse un po' di questa prima immagine che il ma-

1. Sono in tutto nove racconti: storie di coppie che si incontrano ma, soprattutto, di coppie che non riescono a incontrarsi.
2. *sovrapporsi*: mettere una cosa sull'altra in modo che possano perfettamente coincidere.
3. *portavivande* (*il*): contenitore per conservare e trasportare cibi già cucinati.



rito aveva di lei entrando in casa, sempre così in disordine, con la faccia mezz'addormentata. Quando due hanno dormito insieme è un'altra cosa, al mattino ci si sveglia entrambi dallo stesso sonno, si è pari.

Alle volte invece era lui che entrava in camera a svegliarla, con la tazzina del caffè, un minuto prima che la sveglia suonasse; allora tutto era più naturale, la smorfia[4] per uscire dal sonno prendeva una specie di dolcezza pigra, le braccia nude finivano per stringersi intorno al collo di lui. S'abbracciavano. Arturo portava il giaccone impermeabile; a sentirselo vicino lei capiva il tempo che faceva: se pioveva o faceva nebbia o c'era neve, a secondo di com'era umido e freddo. Ma gli diceva lo stesso: – Che tempo fa? – e lui cominciava con le sue solite lamentele mezzo ironiche, raccontando ad uno ad uno tutti gli inconvenienti[5] che gli erano successi, cominciando dalla fine: il percorso in bici, il tempo trovato uscendo di fabbrica, diverso da quello di quando c'era entrato la sera prima, e i problemi sul lavoro, le voci che correvano nel reparto, e così via.

A quell'ora, la casa era sempre poco scaldata, ma Elide s'era tutta svestita e si lavava, nello stanzino da bagno. Dietro veniva lui, più con calma, si spogliava[6] e si lavava anche lui, lentamente, liberandosi della polvere e dell'unto[7] dell'officina. Così stando tutti e due intorno allo stesso lavabo, mezzo nudi, un po' infreddoliti, togliendosi di mano il sapone, il dentifricio, e continuando a dire le cose che avevano da dirsi, veniva il momento della intimità, e alle volte, si trovavano abbracciati.

Ma tutt'a un tratto Elide: – Dio! Che ora è già! – e correva a infilarsi le

---

4. *smorfia*: contrazione involontaria dei muscoli del viso, che ne cambia l'aspetto normale, dovuta a dolore, disgusto, noia.
5. *inconveniente*: cosa spiacevole e fastidiosa.
6. *spogliarsi*: togliersi gli abiti.
7. *unto*: grasso.

calze, la gonna, tutto in fretta, in piedi, e con la spazzola già andava su e giù per i capelli, e si guardava il viso allo specchio del comò[8], con le mollette[9] strette tra le labbra. Arturo le veniva dietro, aveva acceso una sigaretta, e la guardava stando in piedi, fumando, e ogni volta pareva un po' imbarazzato, di dover stare lì senza poter fare nulla. Elide era pronta, infilava il cappotto nel corridoio, si davano un bacio, apriva la porta e già la si sentiva correre giù per le scale.

Arturo restava solo. Seguiva il rumore dei tacchi di Elide giù per le scale, e quando non la sentiva più continuava a seguirla col pensiero, mentre camminava veloce per il cortile, il portone, il marciapiede, fino alla fermata del tram. Il tram lo sentiva bene, invece: arrivare, fermarsi. «Ecco, l'ha preso», pensava, e vedeva sua moglie in mezzo alla folla d'operai e operaie sull'«undici», che la portava in fabbrica come tutti i giorni. Spegneva la sigaretta, chiudeva la finestra, faceva buio, entrava in letto.

Il letto era come l'aveva lasciato Elide alzandosi, ma dalla parte sua, di Arturo, era quasi intatto, come fosse stato rifatto allora. Lui si coricava dalla propria parte, per bene, ma dopo allungava una gamba in là, dov'era rimasto il calore di sua moglie, poi ci allungava anche l'altra gamba, e così a poco a poco si spostava tutto dalla parte di Elide, in quel caldo che conservava ancora la forma del corpo di lei, e s'addormentava.

Quando Elide tornava, alla sera, Arturo già da un po' girava per le stanze: aveva acceso la stufa, messo qualcosa a cuocere. Certi lavori li faceva lui, in quelle ore prima di cena, come rifare il letto, spazzare un

8. *comò*: mobile con i cassetti.
9. *molletta*: piccolo oggetto, a forma di pinza, che serve per mantenere fermi i capelli.

po', anche mettere a bagno la roba da lavare. Elide poi trovava tutto fatto male, ma lui, a dir la verità, non ci metteva nessun impegno in più: quello che lui faceva era solo un modo per aspettare lei, mentre fuori s'accendevano le luci e lei passava per le botteghe in mezzo a quartieri dove ci sono tante donne che fanno la spesa alla sera.

Alla fine sentiva il passo per la scala, tutto diverso da quello della mattina, adesso pesante, perché Elide saliva stanca dalla giornata di lavoro e carica della spesa. Arturo usciva sul pianerottolo, le prendeva di mano le buste della spesa, entravano parlando. Lei si buttava su una sedia in cucina, senza togliersi il cappotto, intanto che lui toglieva la roba dalle buste della spesa. Poi: – Su, diamoci da fare, – lei diceva, e s'alzava, si toglieva il cappotto, si metteva vestiti da casa. Cominciavano a preparare da mangiare: cena per tutt'e due, poi la merenda che si portava lui in fabbrica per l'intervallo dell'una di notte, la colazione che doveva portarsi in fabbrica lei l'indomani, e quella da lasciare pronta per quando lui l'indomani si sarebbe svegliato.

Lei un po' faceva i lavori domestici, un po' si sedeva sulla sedia e diceva a lui cosa doveva fare. Lui invece era l'ora in cui era riposato, e voleva far tutto lui, ma sempre un po' distratto, con la testa già ad altro. In quei momenti lì, alle volte arrivavano sul punto di dirsi qualche parola brutta, perché lei lo avrebbe voluto più attento a quello che faceva e che le stesse più vicino. Invece lui, dopo il primo entusiasmo perché lei era tornata, stava già con la testa fuori di casa, fissato nel pensiero di far presto perché doveva andare.

Apparecchiata tavola, messa tutta la

roba pronta a portata di mano per non doversi più alzare, allora c'era il momento della tristezza per il fatto d'avere così poco tempo per stare insieme, e quasi non riuscivano a portarsi il cucchiaio alla bocca, dalla voglia che avevano di star lì a tenersi per mano.

Ma non era ancora passato tutto il caffè e già lui era dietro la bicicletta a vedere se ogni cosa era in ordine. S'abbracciavano. Arturo sembrava che solo allora capisse com'era morbida e tiepida la sua sposa. Ma si caricava sulla spalla la bici e scendeva attento le scale.

Elide lavava i piatti, sistemava la casa da cima a fondo, le cose che aveva fatto il marito, scuotendo[10] il capo. Ora lui correva le strade buie. Elide andava a letto, spegneva la luce. Dalla propria parte, coricata, allungava un piede verso il posto di suo marito, per cercare il calore di lui, ma ogni volta s'accorgeva che dove dormiva lei era più caldo, segno che anche Arturo aveva dormito lì, e ne provava una grande tenerezza.

22-24

10. *scuotere*: muovere a destra e sinistra.

Il freddo dell'inverno spinge Michelino e i suoi fratelli, tutti figli di Marcovaldo, ad andare alla ricerca di legna, da bruciare nella stufa per riscaldarsi. Ma i bambini non avevano mai visto un bosco...

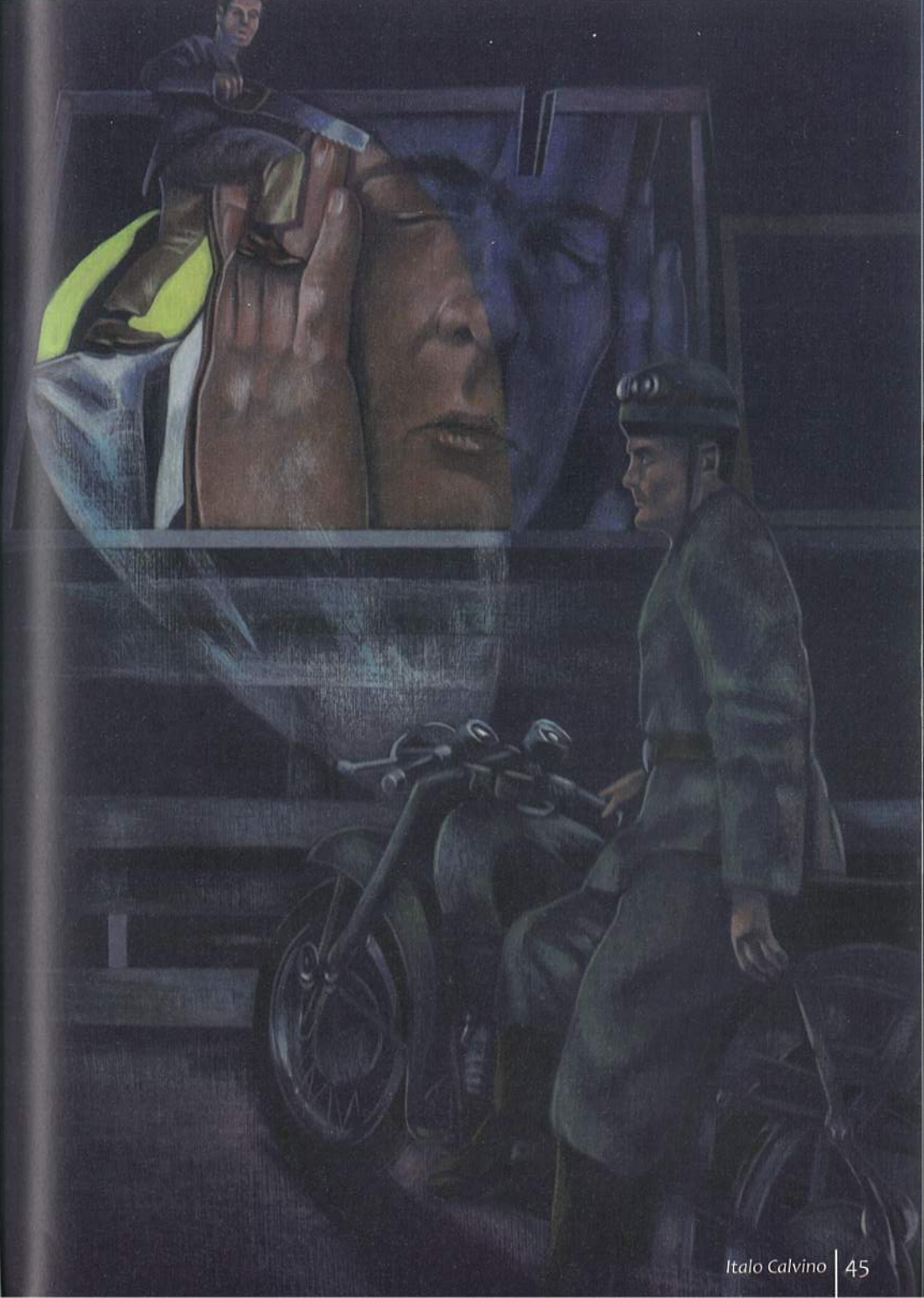
Marcovaldo[1]

Il bosco sull'autostrada

Il freddo ha mille forme e mille modi di muoversi nel mondo: sul mare corre come tanti cavalli, sulle campagne si getta come tante cavallette[2], nelle città come lama di coltello taglia le vie ed entra nelle case non riscaldate. A casa di Marcovaldo quella sera erano finiti gli ultimi rami secchi, e la famiglia, vestita con i cappotti, guardava nella stufa il fuoco che si stava spegnendo, e dalle loro bocche le nuvolette salire a ogni respiro. Non dicevano più niente; le nuvolette parlavano per loro [...].

Alla fine Marcovaldo si decise: – Vado per legna; chissà che non ne trovi –. Si mise quattro o cinque giornali tra la giacca e la camicia per ripararsi dal vento, si nascose sotto il cappotto una lunga sega[3], e così

1. *Marcovaldo* è una raccolta di venti racconti che Italo Calvino scrisse nel 1963. Il sottotitolo *Le stagioni in città* è dovuto al fatto che ogni racconto è abbinato a una delle quattro stagioni dell'anno. Il protagonista di tutte le storie è Marcovaldo, padre di sei figli, che lavora presso la ditta Sbav come manovale. Ha problemi economici, è ingenuo, sensibile, interessato all'ambiente e un po' buffo e malinconico. I racconti sono ambientati in una metropoli, non si sa quale, una città-simbolo con cemento, fabbriche, fumo, grattacieli e traffico, dove i frenetici ritmi di vita arrivano ad influenzare le persone ed il loro rapporto con gli altri e la natura.
2. *cavalletta*: insetto che salta e si nutre di vegetali e che, quando migra con altri animali della stessa specie, può distruggere intere coltivazioni.
3. *sega*: strumento con una lama dentata, che serve per tagliare il legno.



uscì nella notte, seguito dai lunghi sguardi pieni di speranza dei familiari.

Andare per legna in città: una parola![4] Marcovaldo si diresse subito verso un pezzetto di giardino pubblico che c'era tra due vie. Tutto era deserto. Marcovaldo studiava le nude piante a una a una, pensando alla famiglia che lo aspettava battendo i denti...

Il piccolo Michelino, battendo i denti, leggeva un libro di fiabe, preso in prestito alla bibliotechina della scuola. Il libro parlava d'un bambino figlio di un taglialegna[5] che usciva con l'accetta[6] per far legna nel bosco. – Ecco dove bisogna andare, – disse Michelino, – nel bosco! Lì sì che c'è la legna! – Nato e cresciuto in città, non aveva mai visto un bosco neanche di lontano.

Subito si mise d'accordo coi fratelli: uno prese un'accetta, uno un gancio, uno una corda, salutarono la mamma e andarono in cerca di un bosco.

Camminavano per la città illuminata dai lampioni[7], e non vedevano che case: di boschi, neanche l'ombra. Incontravano qualche raro passante, ma non avevano neanche il coraggio di chiedergli dov'era un bosco. Così giunsero dove finivano le case della città e la strada diventava un'autostrada.

Ai lati dell'autostrada, i bambini videro il bosco: strani alberi coprivano la vista della pianura. Avevano i tronchi molto sottili, e chiome piatte e grandi, dalle più strane forme e dai più strani colori, quando un'au-

---

4. *una parola!*: esclamazione che si usa per dire che quello di cui parliamo è qualcosa di difficile da realizzare.
5. *taglialegna*: chi taglia la legna.
6. *accetta*: strumento con lama d'acciaio che serve per spaccare in due pezzi la legna.
7. *lampione*: luce che illumina le strade.

to, passando di lì, le illuminava coi fanali. Per rami avevano dentifrici, facce, formaggi, mani, rasoi, bottiglie, e per foglie alcune lettere dell'alfabeto.

– Evviva! – disse Michelino, – questo è il bosco!

E i fratelli guardavano a bocca aperta la luna tra quelle strane ombre: – Com'è bello...

Michelino gli ricordò lo scopo per cui erano venuti lì: la legna. Così abbatterono[8] un alberello a forma di fiore, lo fecero in tanti pezzi e lo portarono a casa.

Marcovaldo tornava con pochi rami umidi, e trovò la stufa accesa.

– Dove l'avete preso? – esclamò indicando i resti del cartello pubblicitario che, essendo di legno sottile, era bruciato molto in fretta.

– Nel bosco! – fecero i bambini.

– E che bosco?

– Quello dell'autostrada. È pieno di questa legna!

Visto che era così semplice, e che c'era di nuovo bisogno di legna, Marcovaldo seguì l'esempio dei bambini: tornò a uscire con la sua sega, e andò sull'autostrada.

L'agente[9] Astolfo della polizia stradale era miope[10], e la notte, correndo in moto per il suo servizio, avrebbe avuto bisogno degli occhiali; ma non lo diceva, per paura d'averne un danno alla sua carriera.

---

8. *abbattere*: far cadere.
9. *agente*: poliziotto.
10. *miope*: chi ha un problema alla vista e non vede molto bene qualcuno o qualcosa che è lontano.

Quella sera, viene denunciato il fatto che sull'autostrada alcuni ragazzacci stavano buttando giù i cartelloni pubblicitari. L'agente Astolfo va a controllare.

Ai lati della strada il bosco di strane figure accompagna Astolfo, che le guarda a una a una, facendo uno sforzo con gli occhi miopi. Ecco che, al lume del fanale della moto, sorprende un ragazzaccio su un cartello. Astolfo frena: – Ehi! che fai lì, tu? Salta giù subito! – Quello non si muove e gli fa la lingua. Astolfo si avvicina e vede che è la pubblicità d'un formaggino, con un bamboccione[11] che si lecca[12] le labbra. – Già, già, – fa Astolfo, e riparte veloce.

Dopo un po', nell'ombra di un gran cartellone, illumina una faccia spaventata[13]. – Alto là! Non cercate di scappare! – Ma nessuno scappa: è un viso umano dolorante, dipinto in mezzo a un piede con i calli[14]: la pubblicità di un callifugo. – Oh, scusi, – dice Astolfo, e corre via.

11. *bamboccione* (*il*): bambino piuttosto grasso.
12. *leccarsi le labbra*: espressione che si usa per indicare che si gradisce, piace molto il cibo che si mangia.
13. *spaventato*: che ha paura.
14. *callo*: massa dura di tessuto che si forma sulla pelle.

Il cartellone di una compressa contro l'emicrania era una gigantesca testa d'uomo, con le mani sugli occhi dal dolore. Astolfo passa, e il fanale illumina Marcovaldo, che in cima con la sua sega cerca di tagliarne una fetta. Vedendo la luce, Marcovaldo si fa piccolo piccolo e resta lì immobile, aggrappato[15] a un orecchio della testa, con la sega che è già arrivata a mezza fronte.

Astolfo studia bene, dice: – Ah, sì: compresse Stappa! Un cartellone efficace! Ben trovato! Quell'omino[16] lassù con quella sega significa l'emicrania che taglia in due la testa! L'ho subito capito! – E se ne riparte soddisfatto.

Tutto è silenzio e gelo. Marcovaldo dà un sospiro di sollievo e riprende il suo lavoro. Nel cielo illuminato dalla luna si diffonde il rumore della sega che taglia il legno.

25-27

15. *aggrappato*: che si tiene forte a qualcosa.
16. *omino*: piccolo uomo.

Marcovaldo sta per lasciare l'ospedale quando vede un coniglio in gabbia...

Marcovaldo

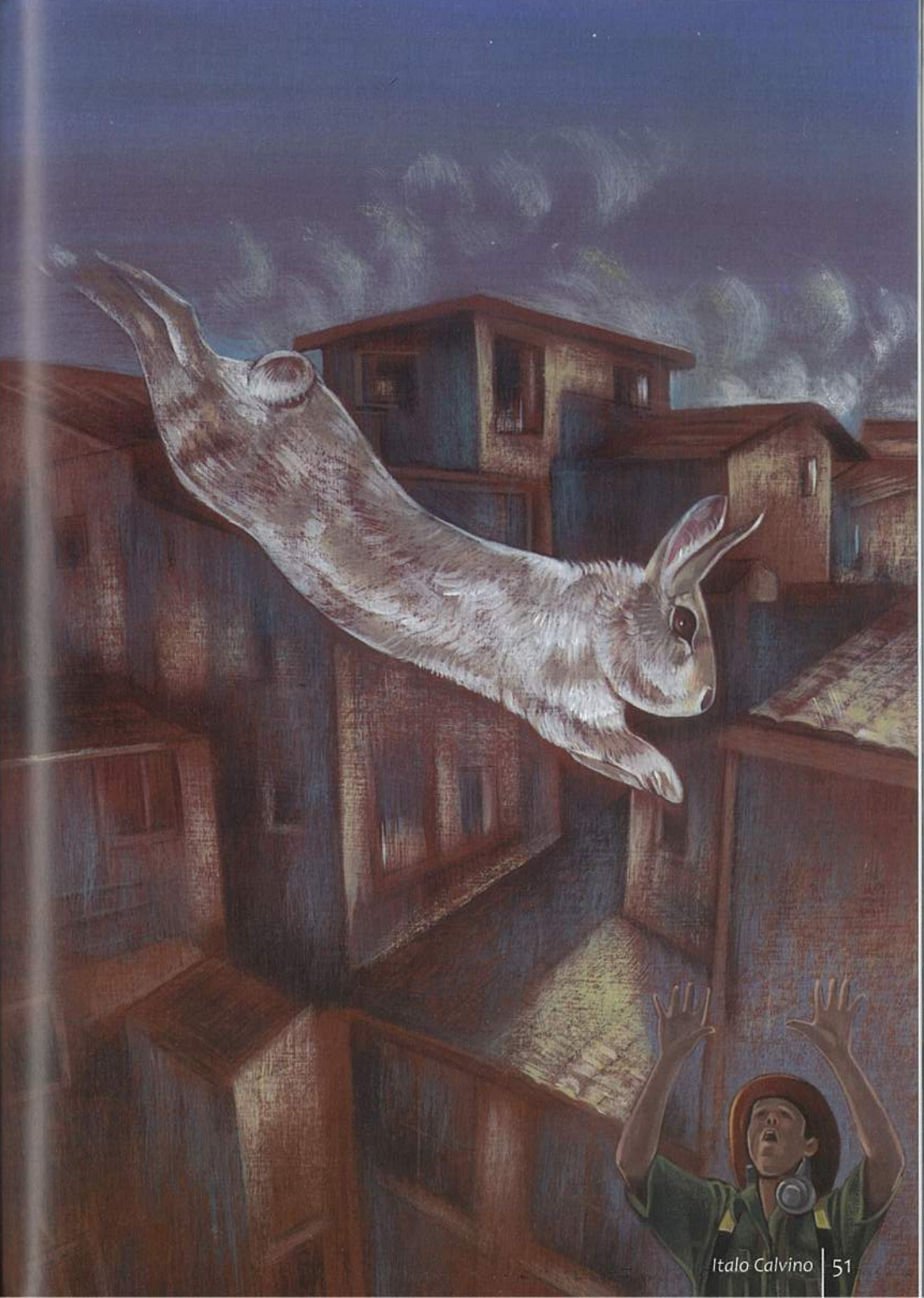
Il coniglio velenoso

Marcovaldo stava aspettando di uscire dall'ospedale. Prima però dovevano scrivere certe carte per lasciarlo uscire. Il dottore prese le carte, gli disse: – Aspetta qui, – e lo lasciò solo nel suo laboratorio.

Marcovaldo guardava i bianchi mobili che aveva tanto odiato, le provette[1] piene di sostanze chimiche [...].

Fu allora che vide un coniglio in una gabbia[2]. Era un coniglio bianco, di pelo lungo, con un triangolino rosa di naso, gli occhi rossi, le orecchie lunghe. Non che fosse grosso, ma quella gabbia era troppo stretta. Fuori della gabbia, sul tavolo, c'erano dell'erba e una carota. Marcovaldo pensò a come doveva essere infelice, chiuso là dentro, vedendo quella carota e non potendola mangiare. E gli aprì lo sportello della gabbia. Il coniglio non uscì: stava lì fermo. Marcovaldo prese la carota, gliela avvicinò, poi lentamente l'allontanò, per invitarlo a uscire. Il coniglio lo seguì, prese la carota e con diligenza iniziò a rosicchiarla[3]. L'uomo lo accarezzò e intanto lo toccò in tutto il corpo per vedere se era grasso. Lo sentì un po' magro, sotto il pelo. Da questo, e dal modo come mangiava la carota, si capiva che non gli davano cibo a sufficien-

1. *provetta*: tubo di vetro chiuso, usato per le analisi cliniche.
2. *gabbia*: luogo dove si chiudono gli animali per non farli scappare.
3. *rosicchiare*: mangiare con i denti a poco a poco.



za. «L'avessi io, – pensò Marcovaldo, – lo farei riempire di cibo finché non diventa una palla».

E lo guardava con l'occhio amoroso di chi riesce a combinare nel suo animo la bontà verso l'animale e la previsione dell'arrosto.

La carota era quasi finita, Marcovaldo prese la bestia in braccio e andava cercando intorno qualcos'altro da dargli. Gli avvicinò il muso[4] a una piantina di geranio in vaso che era sulla scrivania del dottore, ma la bestia mostrò di non volerla. Proprio in quel momento Marcovaldo sentì il passo del dottore che stava entrando: come spiegargli perché teneva il coniglio tra le braccia? Portava il suo giubbotto[5] da lavoro, in parte chiuso. In fretta ci mise dentro il coniglio, s'abbottonò[6], e perché il dottore non vedesse la palla che teneva sullo stomaco, lo fece passare dietro, sulla schiena. Il coniglio, impaurito, stette buono. Marcovaldo prese le sue carte, e riportò il coniglio sul petto perché doveva voltarsi e uscire. Così, col coniglio nascosto nel giubbotto, lasciò l'ospedale.

A casa Marcovaldo arrivò, tenendo il coniglio per le orecchie, come un cacciatore fortunato.

Papà! Papà! – fecero i bambini festosi, correndogli incontro. – Dove l'hai preso? Ce lo regali? È un regalo per noi? – e volevano subito prenderlo.

Marcovaldo liberò il tavolo e vi mise in mezzo il coniglio che si fece piccolo piccolo dalla paura. – Guai a chi lo tocca! – disse. – È il nostro coniglio, e ingrasserà tranquillo fino a Natale.

– Ma è un coniglio o una coniglia? – chiese Michelino.

---

4. *muso*: la parte anteriore (che sta davanti) della testa degli animali.
5. *giubbotto*: un tipo di giacca sportiva, corta e pesante.
6. *abbottonarsi*: chiudere con bottoni un capo d'abbigliamento.

Alla possibilità che fosse una coniglia, Marcovaldo non ci aveva pensato. Subito gli venne in mente[7] un nuovo piano: se era femmina si poteva farle fare i coniglietti e mettere su un allevamento. E già nella sua fantasia gli umidi muri di casa sparivano e c'era una fattoria[8] verde tra i campi.

Era proprio un maschio, invece. Ma a Marcovaldo quest'idea dell'allevamento ormai gli era entrata in testa. Era un maschio, ma un maschio bellissimo, a cui si poteva cercare una sposa e i mezzi per crearsi una famiglia.

– E cosa gli diamo da mangiare, se non ne abbiamo per noi? – disse la moglie, in modo ironico.

– Lascia pensare a me – disse Marcovaldo.

Il giorno dopo, in ditta, il signor Viligelmo lo mandò a chiamare.

Dal caporeparto[9] c'era il medico dell'ospedale, due soldati della Croce Rossa ed una guardia civica[10]. – Senti, – disse il medico, – è sparito un coniglio dal mio laboratorio. Se ne sai qualcosa, dillo. Perché gli abbiamo iniettato[11] i germi[12] di una malattia terribile e può diffonderla per tutta la città. Non ti chiedo se l'hai mangiato perché a quest'ora non saresti più fra i vivi.

Fuori aspettava un'autoambulanza; ci salirono di corsa, e mentre la sirena suonava, attraversarono vie e viali verso la casa di Marcovaldo.

7. *venire in mente*: pensare.
8. *fattoria*: terreno e abitazione di un'azienda agricola.
9. *caporeparto*: il dirigente di un reparto, di una parte di un'azienda.
10. *civico*: della città, comunale o municipale.
11. *iniettare*: mettere dentro al corpo con una siringa.
12. *germe*: microbo che provoca una malattia infettiva (cioè che si trasmette facilmente da un individuo ad un altro).

La moglie di Marcovaldo quel mattino non sapeva proprio cosa mettere in pentola. Guardò il coniglio che il marito aveva portato a casa il giorno prima, e che ora stava in una gabbia, piena di pezzettini di carta. «È venuto proprio al momento giusto – si disse. – Soldi non ce ne sono e i negozi non ci fanno più credito. Altro che far l'allevamento, o aspettare a Natale per metterlo arrosto! Noi saltiamo i pasti e ancora dobbiamo ingrassare un coniglio!»

– Isolina, – disse alla figlia, – tu sei già grande, devi imparare come si cucinano i conigli. Comincia ad ammazzarlo[13] e poi ti spiego come devi fare per togliergli la pelle.

Isolina stava leggendo un giornale di novelle[14] sentimentali. – No, – rispose, – comincia tu ad ammazzarlo e a togliergli la pelle, e poi starò a vedere come lo cucini.

– Brava! – disse la madre – io d'ammazzarlo non ho il coraggio. Ma so che è una cosa facilissima, basta prenderlo per le orecchie e dargli un forte colpo in testa. Poi vedremo come togliergli la pelle.

– Non vedremo niente, – disse la figlia senza alzare il naso dal giornale, – io colpi in testa a un coniglio vivo non ne do. E a togliergli la pelle non ci penso neanche.

I tre bambini erano stati a sentire questo dialogo a bocca aperta.

La madre restò un po' pensierosa, li guardò, poi disse: – Bambini...

I bambini subito voltarono le spalle alla madre e uscirono dalla stanza.

– Aspettate, bambini! – disse la madre. – Vi volevo dire se vi piacerebbe uscire col coniglio. Gli metteremo un bel nastro[15] al collo e lo portate un po' a passeggio.

I bambini si fermarono e si guardarono negli occhi. – A passeggio

13. *ammazzare*: uccidere.
14. *novella*: brevi racconti.
15. *nastro*: tessuto stretto e lungo, spesso usato per legare i capelli.

dove? – chiese Michelino.

– Be', potete fare quattro passi. Poi andate a trovare la signora Diomira, le portate il coniglio e le dite se per favore ce lo ammazza e gli toglie la pelle, lei che è così brava.

La madre aveva trovato le parole giuste: i bambini, si sa, restano impressionati dalla cosa che a loro piace di più, e al resto preferiscono non pensarci. Così trovarono un lungo nastro color lilla, lo legarono intorno al collo della bestia, e l'usarono come guinzaglio[16], tirandosi dietro il coniglio che non voleva proprio seguirli.

I bambini erano appena usciti quando la casa di Marcovaldo fu circondata e invasa da infermieri, medici, guardie e poliziotti. Marcovaldo era in mezzo a loro più morto che vivo. – È qui il coniglio che è stato portato via dall'ospedale? Presto, indicateci dov'è, senza toccarlo: ha i germi di una tremenda malattia! – Marcovaldo li guidò verso la gabbia, ma era vuota. – Già mangiato? – No, no! – E dov'è? – Dalla signora Diomira! – e tutti ripresero la caccia.

Bussarono dalla signora Diomira. – Il coniglio? Che coniglio? Siete pazzi? – A vedersi in casa tanti sconosciuti, in camice[17] bianco e divisa, che cercavano un coniglio, alla vecchietta venne quasi un colpo, del coniglio di Marcovaldo non sapeva niente.

Infatti, i tre bambini, volendo salvare il coniglio dalla morte, pensarono di portarlo in un posto sicuro, giocarci un poco e poi lasciarlo andare; e, invece di fermarsi al piano della signora Diomira, decisero di salire fino a un terrazzo che c'era sui tetti. Alla madre avrebbero

16. *guinzaglio*: è un tipo di corda che si lega al collo degli animali per non farli scappare.
17. *camice* (*il*): il tipico capo d'abbigliamento del medico, di colore bianco.

detto che gli era scappato. Ma nessun animale pareva così poco adatto a una fuga quanto quel coniglio. Anche fargli salire tutte quelle scale era un problema; così finirono per portarlo su, prendendolo in braccio.

Annoiati, i ragazzi lasciarono libera la bestia in un punto dove si aprivano davanti le vie dei tetti e il mare, e se ne andarono.

Quando fu solo, il coniglio incominciò a muoversi. Fece alcuni passi, si guardò intorno, cambiò direzione, si girò, poi a piccoli salti, iniziò ad andare per i tetti. Era una bestia nata prigioniera: il suo desiderio di libertà non aveva larghi orizzonti. Non conosceva altro bene della vita se non la possibilità di stare un po' senza paura. Ecco ora poteva muoversi, senza nulla intorno che gli facesse paura, forse come mai prima in vita sua. Il luogo era insolito, [...], e da quando dentro di sé sentiva crescere un male misterioso, il mondo intero lo interessava sempre meno. Così andava sui tetti; e i gatti, che lo vedevano saltare non capivano chi era e scappavano timorosi.

Intanto, a nessuno del vicinato sfuggì la vista del coniglio. E chi cominciò a mettergli un po d'insalata, chi buttava un po' di pera e chi pezzettini di carota... Tutte le famiglie che abitavano sui tetti pensavano: – Oggi coniglio in umido o – Coniglio in fricassea – o – Coniglio arrosto.

La bestia si era accorta di queste silenziose offerte di cibo. E sebbene avesse fame, diffidava[18]. Sapeva che ogni volta che gli uomini cercavano d'aiutarlo offrendogli cibo, gli capitava qualcosa di doloroso: o gli facevano una siringa, o usavano un bisturi[19], o lo nascondevano in un giubbotto abbottonato, o lo trascinavano con un nastro al collo... E la memoria di queste disgrazie faceva una cosa sola col male che sen-

18. *diffidare*: non avere fiducia.
19. *bisturi (il)*: lo strumento che usa il chirurgo durante un'operazione per tagliare la pelle e i tessuti.

tiva crescere dentro di sé, nei suoi organi, e già sentiva che stava per morire. E aveva pure fame. Ma come se di tutti questi problemi sapesse che solo quello della fame poteva essere risolto, e riconoscesse che gli esseri umani gli potevano dare – oltre a sofferenze crudeli – un senso – di cui pur aveva bisogno – di protezione, di calore domestico, cominciò a mangiare i pezzettini di carota, sapendo che sarebbe stato fatto ancora prigioniero e martire[20], ma tornando a gustare forse per l'ultima volta il buon sapore terrestre della carota. Ecco si avvicinava ad una finestra sui tetti, ecco che una mano avrebbe cercato di prenderlo: invece, all'improvviso, la finestra si aprì e lo lasciò fuori. Questo era un fatto estraneo alla sua esperienza. Il coniglio si guardò intorno. Ma intorno [...] la gente affacciata spariva, chiudendo le finestre.

Era successo che una camionetta della polizia aveva attraversato la città, gridando da un altoparlante[21]: – Attenzione attenzione! Si è perso un coniglio bianco dal pelo lungo, che ha una grave malattia contagiosa[22]! Chiunque lo trovi, sappia che la sua carne è velenosa, e anche il contatto può trasmettere germi pericolosi! Chiunque lo veda lo segnali al più vicino posto di polizia, ospedale o caserma dei pompieri[23]!

Il terrore si diffuse sui tetti. Ognuno stava in guardia[24] e, appena vedeva il coniglio, dava l'allarme. Il coniglio camminava tra le terrazze: questo senso di solitudine, proprio nel momento in cui aveva scoperto le necessità della vicinanza dell'uomo, gli pareva ancor più minaccioso, insopportabile.

Intanto il cavaliere Ulrico, vecchio cacciatore, con il suo fucile, quando vide nella nebbia l'ombra bianca del coniglio, sparò; ma tant'era la

20. *martire*: chi diventa vittima ed è ingiustamente maltrattato.
21. *altoparlante*: apparecchio che serve per amplificare, diffondere e aumentare il tono delle voci e dei suoni.
22. *contagioso*: che si trasmette da una persona all'altra.
23. *caserma dei pompieri*: edificio dei vigili del fuoco.
24. *stare in guardia*: stare attento.

sua emozione che non riuscì a colpirlo. Il coniglio sentì il colpo. Comprese: era una dichiarazione di guerra; ormai ogni rapporto con gli uomini era rotto. E allora decise di farla finita[25] con la vita.

Salì su un tetto e si gettò nel vuoto, con il male dentro e fuori di sé, andando deciso verso la morte...

e finì tra le mani di un pompiere, che era in cima ad una scala. Ostacolato[26] anche in quell'ultimo gesto di dignità[27] animale, il coniglio venne caricato sull'autoambulanza che partì veloce verso l'ospedale. Sull'ambulanza c'erano anche Marcovaldo, sua moglie e i suoi figli, ricoverati[28] in osservazione.

28-30

25. *farla finita*: mettere fine.
26. *ostacolare*: impedire a qualcuno di fare ciò che vuole.
27. *dignità*: il rispetto che uno ha per se stesso e che vuole dagli altri.
28. *ricoverare*: far entrare qualcuno in ospedale per controlli o per una terapia.

Il protagonista, Palomar, conclude che gli anziani non hanno niente da insegnare ai giovani e che è impossibile evitare gli errori commessi in passato. Sarà vero?

Palomar[1]

Del prendersela[2] coi giovani

In un'epoca in cui gli anziani non sopportano i giovani e i giovani non sopportano gli anziani, in cui gli anziani non fanno altro che raccogliere argomenti per dire finalmente ai giovani quel che si meritano e i giovani non aspettano altro che queste occasioni per dimostrare che gli anziani non capiscono niente, il signor Palomar non riesce a pronunciare parola. Se qualche volta prova a entrare in una discussione, s'accorge che tutti sono troppo occupati a dimostrare ciò che stanno sostenendo per ascoltare quel che lui sta cercando di chiarire a se stesso.

Il fatto è che lui più che affermare una sua verità vorrebbe fare delle domande, e capisce che nessuno ha voglia di lasciare il proprio discorso per rispondere a domande che obbligherebbero a ripensare le

1. Il romanzo *Palomar* (27 racconti) esce nel 1983, dopo undici anni dall'ultimo libro di Calvino. Palomar, il protagonista, che porta il nome di un famoso telescopio, è un personaggio silenzioso e solitario, osservatore acuto e curioso della vita (un'onda, uno zoo, una pantofola, la luna, la morte, ecc.) e dei vari aspetti che caratterizzano la società del XX secolo. L'avventura di Palomar è destinata a fallire: risulta impossibile "conoscere" il mistero dell'io e dell'universo. Nonostante ciò, Palomar continua le sue ricerche, perché pensa che proprio nella nobiltà delle sue sconfitte si nasconde la sua vittoria.
2. *prendersela*: essere arrabbiati con qualcuno e sfogarsi.

stesse cose con altre parole, e magari a trovarsi in territori sconosciuti, lontani dai percorsi sicuri. Oppure vorrebbe che le domande le facessero gli altri a lui; ma anche a lui piacerebbero solo certe domande e non altre: quelle a cui risponderebbe, dicendo le cose che sente di poter dire, ma che potrebbe dire solo se qualcuno gli chiedesse di dirle. Comunque nessuno ha intenzione di chiedergli niente.

Stando così le cose, il signor Palomar si limita a pensare sulla difficoltà di parlare ai giovani.

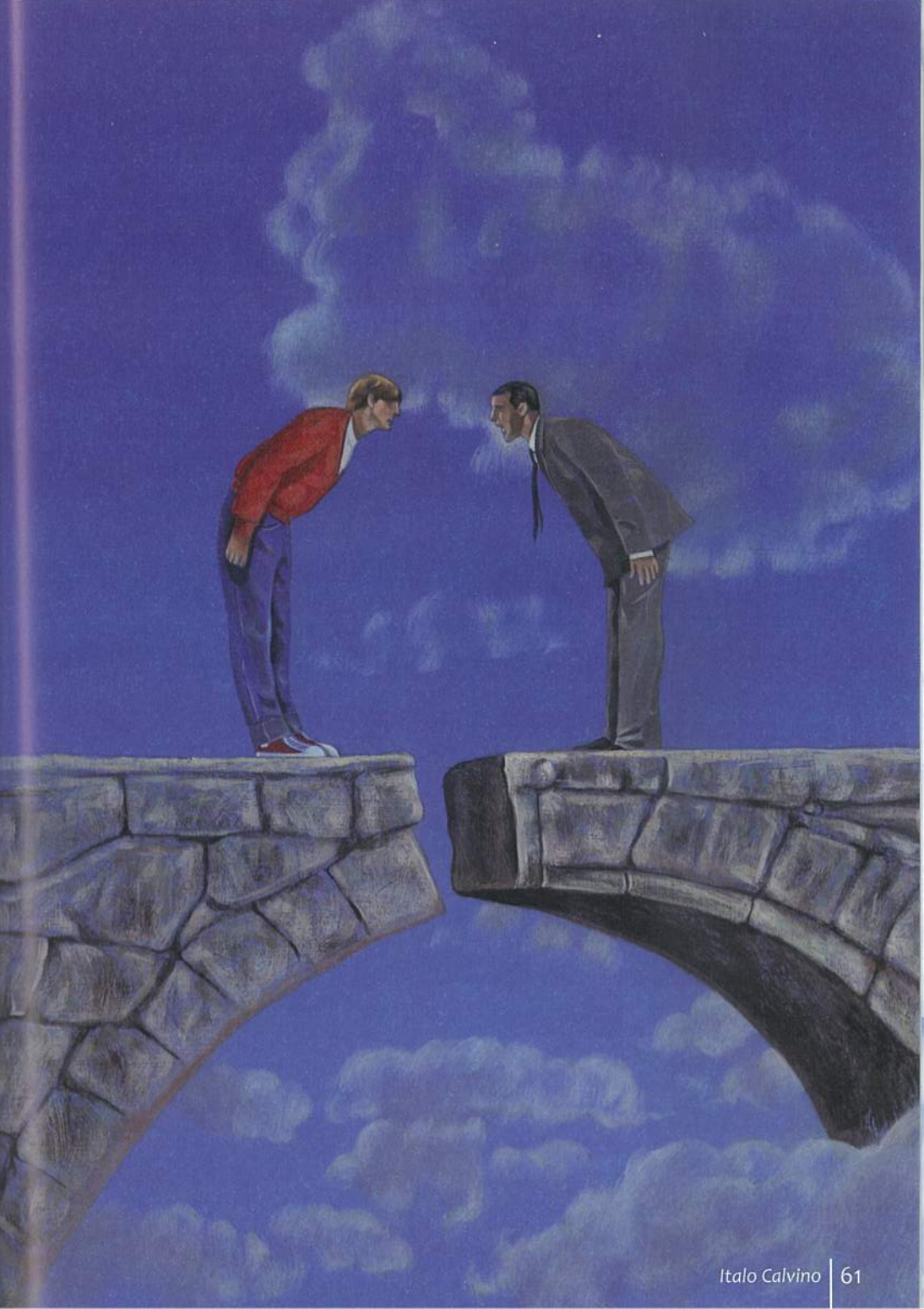
Pensa: «La difficoltà viene dal fatto che tra noi e loro c'è un'enorme barriera. Qualcosa è successo tra la nostra generazione e la loro, una continuità d'esperienze si è spezzata[3]: non abbiamo più punti di riferimento in comune».

Poi pensa: «No, la difficoltà viene dal fatto che ogni volta che sto per rivolgere loro un rimprovero o una critica o un'esortazione[4] o un consiglio, penso che anch'io da giovane mi attiravo rimproveri critiche esortazioni consigli dello stesso genere, e non li stavo a sentire. I tempi erano diversi e ne risultavano molte differenze nel comportamento, nel linguaggio, nel costume, ma i miei meccanismi mentali d'allora non erano molto diversi dai loro oggi. Dunque non ho nessuna autorità per parlare».

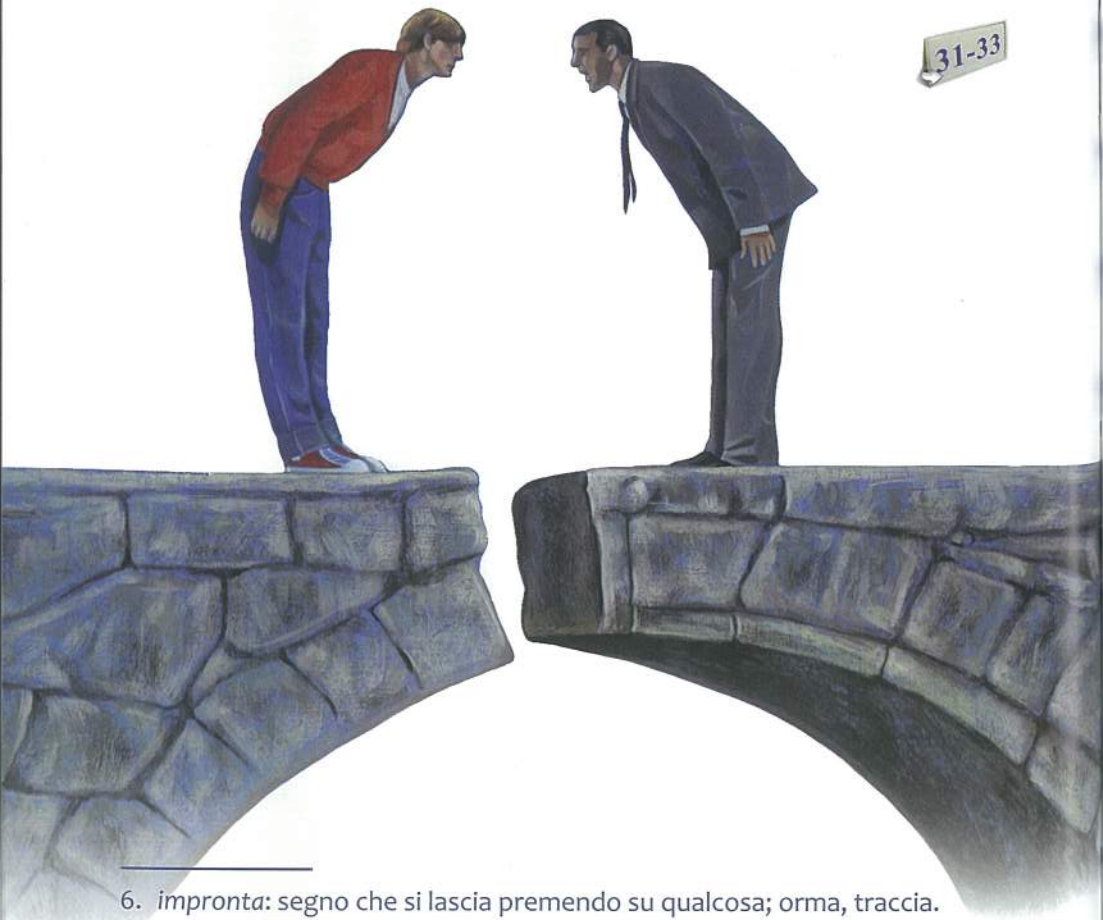
Il signor Palomar è indeciso tra questi due modi di considerare la questione. Poi decide: «Non c'è contraddizione[5] tra le due opinioni. La soluzione di continuità tra le generazioni dipende dall'impossibilità di trasmettere l'esperienza, di far evitare agli altri gli errori già commessi da noi. La vera distanza tra due generazioni è data dagli elementi che hanno in comune e che obbligano alla ripetizione ciclica

---

3. *spezzare*: interrompere, rompere.
4. *esortazione* (*l'*): il convincere qualcuno a dire o fare qualcosa.
5. *contraddizione* (*la*): contrasto, opposizione.



delle stesse esperienze, come nei comportamenti delle specie animali trasmessi come eredità biologica; invece gli elementi di vera diversità tra noi e loro sono il risultato dei cambiamenti che ogni epoca porta con sé, cioè dipendono dalla eredità storica che noi abbiamo trasmesso a loro, la vera eredità di cui siamo responsabili, anche se non ce ne rendiamo conto. Per questo non abbiamo niente da insegnare: su ciò che più somiglia alla nostra esperienza non possiamo avere influenza; in ciò che porta la nostra impronta[6] non sappiamo riconoscerci.



6. *impronta*: segno che si lascia premendo su qualcosa; orma, traccia.

Indice delle attività

1 *Il giardino incantato* 64

2 *Il visconte dimezzato* 65

3 *Il barone rampante* 66

4 *Il cavaliere inesistente* 67

5 *Il castello dei destini incrociati* 68

6 Le città invisibili: *La città di Leonia* 70

7 *Se una notte d'inverno un viaggiatore* 71

8 Gli amori difficili: *L'avventura di due sposi* 72

9 Marcovaldo: *Il bosco sull'autostrada* 74

10 Marcovaldo: *Il coniglio velenoso* 75

11 Palomar: *Del prendersela coi giovani* 77

1. Comprensione del testo

Rispondi.

1. Chi sono i personaggi del racconto e quali le loro caratteristiche?
2. Quali sono i luoghi in cui si svolge la vicenda?
3. Perché i tre bambini sono in ansia?
4. Come termina la vicenda?

2. Analisi lessicale e linguistica

A quali tra le parole del riquadro in basso rimandano le seguenti?

1. binario/.....
2. nuvola/.....
3. foglia /.....
4. tuffo /.....
5. persiana /.....
6. racchetta /.....
7. vassoio /.....
8. sasso /.....

vetrata acqua spiaggia ferrovia albero
pallina servitore finestra treno cielo

3. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Hai un ricordo legato alla prima infanzia? Racconta.
- Secondo te, i bambini di oggi sono più o meno felici di quelli del passato? Motiva la tua risposta.

4. Comprensione del testo

Vero o falso?

	V	F
1. C'era una guerra contro i turchi.	☐	☐
2. Il visconte aveva paura di vedere un turco vero.	☐	☐
3. Tra i turchi c'erano due astronomi che potevano prevedere il risultato della guerra.	☐	☐
4. Il visconte ricevè una cannonata in pieno petto.	☐	☐
5. Il visconte si salvò e fu portato a casa.	☐	☐
6. Ritornò intero e fu come tutti, né buono, né cattivo.	☐	☐

5. Analisi lessicale e linguistica

Trova la parola estranea.

1. accampamento, pianura, campo, tenda
2. duello, conflitto, guerra, battaglia
3. cannone, scudo, spada, tromba
4. guancia, torace, mento, fronte,
5. tremendo, terribile, saggio, cattivo

6. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- La riflessione finale del narratore, secondo cui suo zio ritornò ad essere un uomo come tutti, né completamente buono né del tutto cattivo, nasconde un giudizio sull'essere umano. Quale?
- Secondo te, qual è la massima virtù di una persona? E il peggior difetto?

7. Comprensione del testo

Rispondi.

1. Chi racconta la storia?
2. Quando e dove si trovava riunita la famiglia quando Cosimo andò via?
3. Che cosa si vedeva dalla finestra della sala da pranzo?
4. Quale fu la grave disubbidienza di Cosimo?
5. Come si conclude la vicenda?

8. Analisi lessicale e linguistica

Trova nel testo i contrari delle seguenti parole:

1. dimenticare	4. accettare	7. sotto
.....	.....	.....
2. mezzanotte	5. ubbidienza	8. giustizia
.....	.....	.....
3. cenare	6. scendere	9. tranquillità
.....	.....	.....

9. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Commenta la reazione di ambedue i genitori di Cosimo. Come giudichi il loro comportamento?
- Oggi, secondo te, genitori e figli hanno imparato a dialogare? Motiva la tua risposta.

10. Comprensione del testo

Completa il seguente testo con la parola adatta.

Sotto (1)..... mura di Parigi era schierato l'esercito franco, guidato (2)..... Carlomagno.

L'imperatore doveva passare in (3)..... tutti i paladini del suo esercito. Ogni (4)..... era sul suo cavallo e, quando l'imperatore passava, diceva il suo nome e raccontava le (5)..... imprese.

Ad un certo punto Carlomagno vide un cavaliere dall' (6)... ..... tutta bianca, ma dentro non c'era nessuno, tranne una voce. Questa voce disse di (7)..... Agilulfo e di esistere solo grazie alla sua forza di (8)..... .....

L'imperatore non capì il significato di questa risposta, ma, siccome era (9)..... e non voleva complicazioni, s'allontanò diretto alle (10)..... reali.

11. Analisi lessicale e linguistica

Trova il nome corrispondente ai seguenti verbi, come nell'esempio.

1. schierare	schiera	8. scontrarsi	.....
2. armare	.....	9. duellare	.....
3. guerreggiare	.....	10. pulire	.....
4. regnare	.....	11. vibrare	.....
5. scoprire	.....	12. esistere	.....
6. dirigersi	.....	13. volere	.....
7. vincere	.....	14. complicare	.....

12. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Sei d'accordo con l'affermazione secondo cui la "storia è scritta dai vincitori"?
- Secondo te, la pace tra i popoli è oggi una realtà o un'utopia? Motiva la tua risposta.

capitolo 5

13. Comprensione del testo

Rispondi alle seguenti domande.

1. Chi ospitava il castello?
2. Entrando nel castello, dove si trovò il protagonista?
3. Quali furono le due sensazioni contraddittorie che provò?
4. Che cosa notò di strano?

5. Cosa usarono i commensali per comunicare e scambiarsi le loro esperienze?
6. In che modo furono usati i tarocchi?

14. Analisi lessicale e linguistica

Completa le frasi con la parola opportuna (verbo, sostantivo, aggettivo, avverbio), formandola da quella data a destra.

1. Il castello ospitava quanti si trovavano in ..... durante la notte. — VIAGGIARE
2. Mi trovai in una sala ..... — SPAZIO
3. Più forte era l'impazienza di .... — CONVERSAZIONE
4. Gli ospiti parlavano con i gesti tra loro e ..... si rivolgevano ai servi. — UGUALE
5. Tutti notammo la ..... tra il suo viso e quello della figura dei tarocchi. — SOMIGLIARE
6. Con le figure dei tarocchi ogni commensale poteva ..... la sua storia. — RACCONTO

15. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- A volte le parole non sono sufficienti a comunicare i nostri sentimenti. In tal caso quali altri tipi di comunicazione possiamo usare?

- Gli psicologi dicono che, attraverso il disegno, i bambini possono rivelare delle "verità nascoste". Quali?

capitolo 6

16. Comprensione del testo

Vero o Falso?

	V	F
1. La città di Leonia è povera.	☐	☐
2. Gli abitanti hanno il problema dell'immondizia.	☐	☐
3. L'immondizia diventa ogni giorno sempre di più.	☐	☐
4. A Leonia non ci sono spazzini.	☐	☐
5. Gli spazzini vengono accolti a braccia aperte.	☐	☐
6. Intorno a Leonia ci sono montagne verdi.	☐	☐
7. A Leonia c'è il pericolo delle valanghe di neve.	☐	☐
8. Le città ai confini di Leonia non producono rifiuti.	☐	☐

17. Analisi lessicale e linguistica

Scrivi le parole date accanto alla loro definizione.

camion della spazzatura nettezza urbana spazzatura
sacchetto spazzino cassonetto discarica pattumiera

1. È sinonimo di immondizia: .....
2. Di solito è di plastica e serve per conservare e poi trasportare i rifiuti in un grande contenitore: .....
3. È il nome del Servizio municipale che cura la pulizia delle strade e la raccolta dell'immondizia: .....
4. È un grande autocarro che raccoglie l'immondizia: .....

5. Così si chiama la persona che, per mestiere, spazza le strade (anche netturbino oppure operatore ecologico): .....
6. È un grande contenitore di rifiuti: .....
7. È questo il nome del recipiente in cui raccogliamo la spazzatura in casa: .....
8. C'è un luogo dove accumuliamo tutti i rifiuti della città, a volte diventa alto come una montagna: .....

18. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Si dice: «È possibile conoscere chi sei, esaminando quello che c'è nel tuo sacchetto dell'immondizia». Sei d'accordo con questa affermazione? Motiva la tua risposta.
- Secondo te, per quale motivo negli ultimi anni si è aggravato il problema della nettezza urbana? Chi, e soprattutto come, bisognerebbe affrontarlo?

capitolo 7

19. Comprensione del testo

Rispondi.

1. Quali consigli vengono dati al lettore che sta per mettersi a leggere?
2. Che posizione deve prendere il lettore per stare comodo?
3. Come ha saputo il lettore dell'uscita del nuovo libro?
4. Che ha fatto appena l'ha saputo?
5. Che genere di libri ci sono in una libreria?

20. Analisi lessicale e linguistica

Indicare se i termini dati sono sinonimi (S) o contrari (C).

1. scrittore - autore (S) (C)
2. mostra - fiera (S) (C)
3. scrittura - lettura (S) (C)
4. libro - volume (S) (C)
5. prosa - poesia (S) (C)
6. cominciare - iniziare (S) (C)
7. rumore - chiasso (S) (C)
8. gridare - urlare (S) (C)
9. comprare - acquistare (S) (C)
10. ridurre - diminuire (S) (C)
11. tranquillo - agitato (S) (C)
12. sollievo - preoccupazione (S) (C)
13. illustrazione - figura (S) (C)
14. edizione - pubblicazione (S) (C)

21. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Alcuni pensano che oggi ci sia una crisi nel mondo dell'editoria, altri invece ritengono che esistano libri, facilmente reperibili, per ogni gusto e ogni età. Qual è la tua opinione in proposito? Motivala.
- Se un tuo amico volesse sapere qual è stato il libro più importante per la tua formazione, di quale gli parleresti? Perché?

capitolo 8

22. Comprensione del testo

In base alle informazioni contenute nel testo, indica se le seguenti affermazioni si riferiscono ad Arturo (A), a Elide (E), o ad entrambi, alla coppia (C).

1. (A) (E) (C) Faceva il turno di notte.
2. (A) (E) (C) Dormiva nel sonno profondo della mattina.
3. (A) (E) (C) Portava il giaccone impermeabile.
4. (A) (E) (C) Si vergognava della sua immagine.

5. A E C Capiva il tempo che faceva.
6. A E C Si liberava dell'unto dell'officina.
7. A E C Si trovavano abbracciati.
8. A E C Accendeva una sigaretta.
9. A E C Si davano un bacio.
10. A E C Passava per le botteghe.
11. A E C Cominciavano a preparare da mangiare.
12. A E C Stavano per dirsi una brutta parola.
13. A E C Avevano voglia di tenersi per mano.
14. A E C Spegneva la luce.
15. A E C Nel letto allungava un piede dalla parte del partner.

23. Analisi lessicale e linguistica

Scrivi per ogni gruppo dei seguenti vocaboli l'iperonimo (il termine o l'espressione che indica la categoria che li comprende tutti).

1. notte, mattina, sera ……
2. cucina, bagno, camera da letto ……
3. vestaglia, giaccone, gonna, calze ……
4. capelli, occhi, braccia, gamba, piede, bocca, mano ……
5. dolcezza, imbarazzo, entusiasmo, nervosismo, tristezza, tenerezza ……
6. nebbia, neve, pioggia ……
7. rifare il letto, spazzare, fare la spesa, cucinare, apparecchiare la tavola, lavare i piatti ……

24. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Oggi i rapporti di coppia sono molto complessi. Potresti spiegarne i motivi?
- Credi che anche oggi il matrimonio sia considerato il momento più importante nella vita di una persona?

25. Comprensione del testo

Del racconto letto indica:

- i personaggi principali
- la stagione e i luoghi
- gli oggetti usati per andare in cerca di legna
- i prodotti pubblicizzati
- gli equivoci
- i sentimenti

26. Analisi lessicale e linguistica

Quali delle seguenti parole sono alterate?

1 ☐	cavalletta	8 ☐	alberello
2 ☐	nuvoletta	9 ☐	ragazzaccio
3 ☐	pezzetto	10 ☐	cartellone
4 ☐	giardino	11 ☐	bamboccione
5 ☐	bibliotechina	12 ☐	formaggino
6 ☐	accetta	13 ☐	omino
7 ☐	lampione	14 ☐	Michelino

27. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Ritieni che oggi le nostre città siano vivibili? Motiva la tua risposta.
- La pubblicità è dappertutto: sulle strade, sulle riviste, in Internet, ecc. Spiega quali ne sono i vantaggi e gli svantaggi, riportandone qualche esempio.

capitolo 10

28. Comprensione del testo

Del racconto letto:

- indica i personaggi principali e secondari
- fa' una descrizione del coniglio
- indica i luoghi dove si svolge la storia
- elenca i "progetti" dei personaggi, principali e secondari, sull'animale
- indica il motivo della diffidenza del coniglio verso gli uomini
- riferisci il finale

29. Analisi lessicale e linguistica

Nel testo vengono usate le seguenti espressioni. Scegli il giusto significato.

1. venire in mente qualcosa
   a. *ricordare qualcosa*
   b. *osservare qualcosa*
2. mettere su qualcosa
   a. *salire su qualcosa*

b. *allestire qualcosa*

3. dare da mangiare
   a. *cucinare*
   b. *nutrire*
4. lasciar fare a una persona
   a. *assegnare un compito a qualcuno*
   b. *permettere a qualcuno di fare qualcosa*
5. non essere più tra i vivi
   a. *essere morto*
   b. *partire*
6. mettere in pentola
   a. *preparare una pietanza*
   b. *invitare qualcuno*
7. saltare i pasti
   a. *mangiare a pranzo e a cena*
   b. *mangiare soltanto a pranzo o a cena*
8. fare quattro passi
   a. *camminare a lungo*
   b. *passeggiare per un po'*
9. essere più morto che vivo dalla paura
   a. *trovare il coraggio per vincere la paura*
   b. *essere molto impaurito*
10. far venire un colpo a qualcuno
    a. *colpire qualcuno*
    b. *provocare un grande spavento a qualcuno*
11. stare in guardia
    a. *fare attenzione*
    b. *custodire qualcuno*
12. farla finita
    a. *suicidarsi*
    b. *smettere di fare qualcosa*

30. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Nel tuo Paese gli animali vengono rispettati o maltrattati e abbandonati? Riporta qualche esempio.
- Associazioni animaliste cercano di difendere gli animali, so-prattutto quelli in via d'estinzione. Che cosa pensi della loro attività?

capitolo 11

31. Comprensione del testo

Vero (V) o falso (F)?

	V	F
1. Tra i giovani e gli anziani esiste una certa simpatia.	☐	☐
2. Palomar non riesce a parlare perché è muto.	☐	☐
3. La difficoltà del dialogo tra giovani e anziani non ha una sola spiegazione.	☐	☐
4. È possibile trasmettere un'esperienza.	☐	☐
5. Le generazioni hanno in comune l'eredità biologica.	☐	☐
6. Le differenze generazionali sono il risultato di cambiamenti storici.	☐	☐
7. Gli anziani riconoscono di essere responsabili dei cambiamenti storici.	☐	☐
8. Gli adulti non possono insegnare niente ai giovani.	☐	☐

32. Analisi lessicale e linguistica

In base al testo letto, abbina i verbi della colonna A con le parole della colonna B.

A	B
1. sopportare	a. argomenti
2. pronunciare	b. verità
3. aspettare	c. giovani
4. raccogliere	d. domanda
5. affermare	e. esperienza
6. rispondere	f. parola
7. spezzarsi	g. occasione
8. rivolgere	h. continuità
9. considerare	i. rimprovero
10. trasmettere	l. questione

33. Produzione scritta e orale

- Dopo aver fatto una sintesi del racconto, commentane liberamente il contenuto e l'argomento.
- Oggi quali sono i rimproveri più frequenti che gli adulti rivolgono ai giovani e viceversa?
- Secondo te, c'è qualcosa che gli adulti devono assolutamente trasmettere ai giovani? Motiva la tua risposta.